ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 - Num. 20
Telefoni
dal n. 40-343 al n. 40-349

SABATO
DOMENICA
23-24 Gennaio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica, Piccolo d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 46-039 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. . 50.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

AEREI E SOMMERGIBILI IN AZIONE

Quattro piroscafi colati a picco

Gli impianti di Bona duramente bombardati

Combattimenti fra motocorazzati a sud di Tripoli: la città sgomberata nella notte dalle truppe italo-tedesche

Bollettino n. 973

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Combattimenti tra le opposte unità motocorazzate sono proseguiti nella giornata di ieri a sud di Tripoli. L'aviazione dell'Asse è intervenuta ripetutamente in appoggio alle azioni terrestri.

Questa notte, dopo i duri combattimenti dei giorni precedenti, Tripoli è stata sgomberata dalle truppe dell'Asse che si dirigono verso occidente.

In Tunisia le truppe italiane e germaniche hanno ampliato i vantaggi conseguiti nei giorni precedenti. Un velivolo americano è stato abbattuto dalle artiglierie contraeree di una nostra Divisione.

Nella sera del 22 nostri reparti da bombardamento hanno agito sul porto di Bona centrandone le installazioni e provocando incendi ed esplosioni.

Successivamente una formazione di aerosiluranti raggiungeva la baia di Bona ad onta delle avverse condizioni atmosferiche e individuati tre piroscafi li centrava con siluri, affondandone sicuramente due e danneggiandone gravemente un terzo. Altro mercantile veniva colpito all'imboccatura del porto. Tutti i nostri velivoli facevano ritorno alla base.

Nostri sommergibili hanno affondato nel Mediterraneo due unità mercantili nemiche.

Aerei nemici hanno bombardato Ispica (provincia di Ragusa), Pachino (Siracusa) e Noto. Tre morti e un ferito fra la popolazione civile.

Giorno per giorno

La lotta in Africa

La situazione bellica appare dominata dall'energica reazione dell'Asse alla poderosa offensiva combinata che la coalizione avversaria conduce in Africa e in Russia. In Africa è evidente che l'epicentro della lotta sta gradualmente spostandosi verso la Tunisia. Lo sbarco delle truppe italo-tedesche nelle basi di Tunisi e di Biserta ha mutato i dati del problema strategico africano e mediterraneo ed era evidente che Rommel non avrebbe avuto alcun interesse ad impegnare a fondo in Tripolitania le forze ritirate dalla linea di Alamein. La resistenza via via opposta contro le forze avanzanti dell'VIII Armata britannica non aveva che finalità ritardatrici e di logoramento. La partita decisiva sarà giuocata in Tunisia, ed è qui che l'Asse ha bisogno di concentrare il massimo delle sue forze per affrontare il prossimo urto nemico.

Sul fronte orientale

Sul fronte orientale l'andamento della lotta è riflesso con crudo e virile realismo dai bollettini germanici. Con impiego di mezzi formidabili, i russi hanno realizzato un nuovo sfondamento nel settore di Stalingrado, dove la VI Armata tedesca oppone alle forze sovietiche attaccanti una strenua resistenza. Ma il terreno conquistato è stato pagato a carissimo prezzo, e sulle nuove posizioni i tedeschi continuano a fronteggiare con decisione la crescente pressione avversaria. Sul Don la lotta continua con alterna vicenda, ma i russi sono ancora lontani dall'obiettivo della loro offensiva, che è Rostov. Nel settore meridionale la minaccia che si è delineata sulle linee di comunicazione delle divisioni operanti nel Caucaso orientale ha costretto il Comando tedesco a effettuare un movimento di ritirata dalle posizioni avanzate raggiunte in questa regione. Situazione, dunque, tutt'altro che facile, e di cui a Berlino non si nascondono i lati negativi; ma tuttavia non tale da indurre a valutazioni eccessivamente pessimistiche. E' un fatto che i grandi obiettivi strategici del Comando sovietico sono ancora lungi dall'essere realizzati; e questo riconoscimento è implicito nella stessa precisazione di fonte moscovita, secondo cui lo scopo dell'offensiva non sarebbe che quello di distruggere la massima quantità possibile di forze materiali e umane nemiche.

Un linguaggio sproporzionato

Nulla di più comico del linguaggio con cui la stampa nordamericana continua a commentare la dichiarazione di guerra dell'Irak all'Asse. Nessuna economia di parole, nell'esaltare il gesto della prima nazione islamica, che ha sfoderato la spada contro la tirannia nazista, avanguardia del bieco mondo mussulmano, ormai conscio che la sua sola difesa contro l'aggressione italo-germanica riposa sulla carta atlantica... Secondo i giornali statunitensi, l'atto dell'Irak dimostrerebbe che gli arabi non credono più al pericolo di una congiunzione dei tedeschi coi giapponesi lungo le rive del Golfo Persico, ecc. ecc. Ahi quante grosse parole per un fatto non modesto! A New York in una materia siffatta si usa veder tutto grande. La decisione iraqueno non dimostra altro che una cosa, vecchia come il cucco ed è che il Governo fantoccio di un paese militarmente occupato non ha alcun mezzo per rifiutarsi di fare quello che gli comandano i suoi padroni.

semme

Le difficoltà dei trasporti attraverso l'Oceano

Madrid, sabato sera.

L'Ammiraglio americano dichiarava ieri l'altro ai giornalisti di Washington: « Le nazioni unite non vincono per ora la battaglia dei trasporti ». Il funzionario che così parlava ha riconosciuto che nel 1942 i sottomarini dell'Asse distrussero nelle acque americane 625 navi mercantili, di questi affondamenti 535 sono stati riconosciuti ufficialmente dal Dipartimento di Marina e 127 « accettati ufficiosamente ». R. F.

Movimento di Prefetti

TRASFERIMENTI E NUOVE NOMINE

Roma, sabato sera.

Con R. D. in corso sono stati disposti i seguenti movimenti nel personale dei prefetti.

Trasferimenti

BELLINI comm. Francesco, prefetto di Belluno, è collocato a disposizione perchè richiamato alle armi;

VILLABANTA comm. avv. Carlo, prefetto di Ferrara, è collocato a disposizione del Ministero per incarico speciale;

DOLFIN gr. uff. avv. Giovanni, prefetto di Foggia è trasferito a Ferrara;

PODESTA' gr. uff. dott. Agostino, Alto Commissario per gli accordi per l'Alto Adige, è destinato a Fiume;

D'EUFEMIA comm. dott. Umberto, Prefetto di Potenza, è collocato a disposizione del Ministero con funzioni di Ispettore Generale;

ZANFRAMUNDO comm. dott. Giovanni Battista, Prefetto di Ragusa, è collocato a disposizione del Ministero, con funzioni di Ispettore Generale;

AVALLI comm. dott. Enrico, Prefetto di Reggio Cal., è collocato a disposizione del Ministero con funzioni di Ispettore Generale;

PATERNO' comm. dott. Giulio, dalla disposizione destinato a Foggia;

TESTA gr. uff. dott. Temistocle, Prefetto di Fiume, destinato al Ministero, intendenza dei servizi di guerra.

Nuove nomine

ARIA comm. dott. Francesco, vice Prefetto, nominato Prefetto e destinato a Pistoia;

PALMA gr. uff. Amedeo, Questore di Roma, è nominato Prefetto e collocato a disposizione del Ministero.

I seguenti Fascisti sono nominati Prefetti:

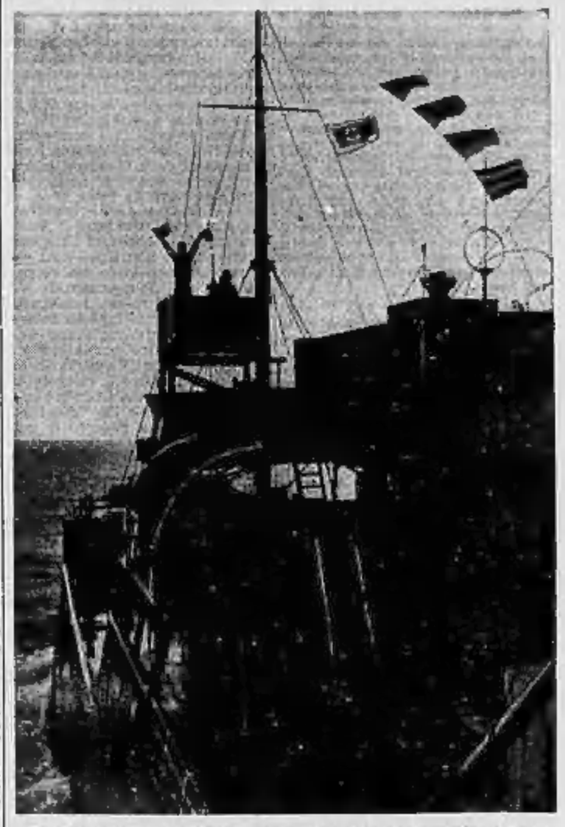
TOSI dott. Attilio nominato Prefetto e destinato a Reggio Calabria;

MORONI dott. Ludovico, nominato Prefetto e destinato a Ragusa;

VICARI rag. Fortunato, nominato Prefetto e destinato a Potenza;

ROSSI dott. Angelo, nominato Prefetto e destinato a Belluno.

La Flak di bordo al lavoro



Ogni nave mercantile tedesca possiede una propria difesa contraerea. Durante la navigazione del convoglio le Flak delle navi si comunicano a vicenda con segnali le novità e gli avvertimenti

Le navi, la guerra, i consumi

Londra chiede all'America i rifornimenti per la popolazione

Ogni industria interna ha dovuto essere trasformata per la produzione bellica Nuovi "tagli" nelle razioni alimentari

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, sabato sera.

(S.). — La guerra si ripercuote sempre più sulla vita civile inglese. L'enorme quantità di materiale bellico necessario all'esercito, ha provocato un adattamento dell'industria che sembra non abbia più limiti. In questi giorni nuove officine vengono modificate per la produzione bellica. Gli articoli degli stabilimenti di fabbricazione civile, la cui fabbricazione viene proibita, divengono sempre più numerosi.

Il Ministro della produzione, Lyttelton, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che si è dovuto fare un nuovo sforzo per mettere altre navi, aeroplani e armi, a disposizione della lotta contro i sottomarini.

Di oltre Atlantico

Siccome di certi articoli non è tuttavia possibile privare completamente il popolo, Lyttelton ha dichiarato di attendere dall'America la loro fornitura.

Nell'applicazione dei nuovi piani industriali — osserva il corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung* da Londra — il Governo si è affidato soprattutto alla buona volontà degli operai che in buona parte devono recarsi a lavorare in officine lontane dalla loro abitazione. Il Ministro del Lavoro, Bevin, fornirà prossimamente alla Camera, in seduta segreta, qualche notizia sui dislocamenti delle masse operaie ai quali, tuttavia, sarà necessario procedere. Lyttelton, comunque, ha comunicato fin d'ora, che nel 1943 la produzione industriale civile dovrà essere ancora diminuita, per poter adibire altri stabilimenti a scopi bellici e che le perdite di tonnellaggio obbligheranno gli inglesi a nuovi sacrifici. Già la razione del formaggio è stata ridotta ed il Ministro dell'Alimentazione ha rivolto un appello al popolo, affinchè diminuisca il consumo di certi generi. Il popolo incomincia, d'altro lato, ad accorgersi che, finora, tutti questi sacrifici in favore degli armamenti non hanno portato ad alcun risultato concreto.

La grande speranza è sempre la Russia, ma si comprende che il sacrificio russo non può essere sufficiente a vincere la guerra e che, inoltre, se la guerra fosse vinta dalla Russia sola, all'Inghilterra non resterebbe altro che soggiacere alla supremazia di Mosca.

Perciò gli inglesi attendono con ansia gli avvenimenti militari nell'Africa Settentrionale, ove saranno impegnate le loro truppe a quelle americane.

Questi combattimenti forniranno loro il primo indizio sulla difficoltà del compito prefissosi dagli alleati: quello di cacciare dall'Africa le truppe dell'Asse.

La riuscita di questo compito viene considerata come il presupposto per il dominio del Mediterraneo e, conseguentemente, per qualsiasi futura azione contro l'Europa. Da questo presupposto non sarà creato, tutto lo sforzo bellico fatto finora sarà stato inutile.

Si comprende quindi benissimo come i nostri tecnici si attardino a considerare tutti i lati della situazione militare in Africa e a fare induzioni di ogni genere sulle forze che l'Asse ha potuto trasportare in Tunisia e sulle fortificazioni di cui potrà disporre.

Sui campi di battaglia

Il capo-redattore dell'*Evening Standard* assicura che le Potenze dell'Asse vogliono fare della Tunisia uno scudo, dietro il quale intendono completare la difesa dell'Europa e, forse preparare la più violenta offensiva aerea contro l'Inghilterra che sia mai stata eseguita.

Queste considerazioni — dice il corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung* — sono caratteristiche dello stato di spirito degli inglesi, i quali sono ben lungi dall'essere esageratamente soddisfatti di quello che hanno compiuto. Essi attendono che i loro dirigenti e quelli americani dimostrino di avere davvero un'idea chiara della strategia militare e politica da applicare.

Negli ambienti neutrali, frattanto, si rileva che l'Asse — come osserva la *Suisse* — ha ottenuto in questi giorni un successo in Tunisia, respingendo le truppe francesi che combattono al sud della prima armata britannica, garantendo il contatto fra le forze italo-tedesche della Libia e quelle della Tunisia.

Lo stesso critico militare, per quanto riguarda gli avvenimenti di Russia, osserva in linea generale che « gli eserciti sovietici non hanno ancora riconquistato nessuna località di primaria importanza strategica od economica. Perfino centri di comunicazione come Rostov, Karkov, Kursk, Smolensk e Vitebsk, restano in mano dei tedeschi, questi dispongono di una libertà di manovra sufficiente per montare una controffensiva di grande stile ».

Ventidue aeroplani inglesi abbattuti ieri

Berlino, sabato sera.

Durante la giornata di ieri, i britannici hanno perduto in Occidente e nella zona del Mediterraneo 22 aeroplani, 15 dei quali in combattimenti aerei e 7 abbattuti dall'artiglieria contraerea.

Il Pontefice riceve il Quadrumviro De Vecchi

Roma, sabato sera.

Stamane il Pontefice ha ricevuto in privata udienza l'Ecc. conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, trattenendosi in lungo cordiale colloquio.

A corpo a corpo, fra granatieri e carri armati

Nuove armi e disperata volontà di resistenza

opposte dai tedeschi alle sempre più poderose masse russe

DI NOTTE: torrenti di fuoco sulle linee – ALL'ALBA: valanga di uomini e di mastodonti di acciaio – Interi reggimenti sovietici si frantumano sotto il fuoco delle posizioni attaccate – I "panzer„ da trentaquattro tonnellate saltano in aria colpiti dagli ordigni anticarro germanici

(Servizio speciale di STAMPA SERA) **Berlino, sabato sera.**

La politica passa in seconda linea, in questi giorni, sui quotidiani germanici. Gli avvenimenti militari sono quelli che dominano, e in particolare ai combattimenti sul Fronte Orientale viene dato il posto d'onore. L'articolo di fondo è sostituito dalla cronaca dei combattimenti delle ultime ore.

Armi e volontà

Il 12 Uhr Blatt è uscito questa mattina con un grande neretto in prima pagina, nel quale è fra l'altro scritto:

« I bolscevichi seguitano ad attaccare in masse sempre più poderose. Ogni tedesco tiene fisso il suo pensiero al Fronte Orientale, perchè oggi più che mai è che la guerra all'est decide di una questione di vita o di morte per l'intero Continente. In diversi settori del fronte la lotta si è fatta così violenta come mai era stato dato di vedere finora. Insieme con le loro armi, i soldati della nuova Europa oppongono all'assalto bolscevico la loro disperata volontà di resistenza. La decisione incrollabile di riuscire alla fine a piegare il nemico domina il fronte da Leningrado al Caucaso. La lotta è dura ma noi siamo più duri ».

Ed infatti notizie diramate da fonte militare come corrispondenza di guerra di inviati della «Compagnie di Propaganda», forniscono un quadro impressionante della estrema violenza di questi combattimenti attualmente in corso.

Di fronte al realismo di queste notizie e di queste descrizioni nessuno s'impressiona.

C'è in tutto il popolo germanico una fede incrollabile nei soldati che laggiù resistono, e, quale che sia la violenza degli assalti nemici, tutti hanno la matematica sicurezza che il fronte terrà.

Basta aver pazientato ed attendere fino al momento in cui il nemico sarà più logorato dei difensori. In quel momento la battaglia si avvierà verso fasi decisive.

Oggi è una lotta di resistenza e, pienamente coscienti di ciò, i tedeschi sanno avere la forza di ritrovare lievi anche i più duri sacrifici.

«Orde selvagge — scrive il P. K. Eiche *— sono quelle che si rovesciano senza posa sulle nostre linee a Stalingrado. Masse compatte di uomini e vere muraglie di carri armati. E, sopra a tutto, un inferno di colpi, un tuonare incessante di cannoni, un crepitare di mitragliatrici, un fragore assordante di scoppi. E' una terribile sinfonia di morte. Appena l'alba abianca la gelida notte invernale, comincia la danza. Da tutte le parti i sovietici assalgono.*

« Munizione e Compagnie intere, ma sempre nuovi Battaglioni e nuovi Reggimenti sono pronti a rimpiazzare le compagnie cadute. I carri armati distrutti vengono subito sostituiti con dei nuovi. Pare che tutto quanto il bolscevismo possegga in materiale bellico e in carne da cannone lo getti instancabilmente e con folle generosità sul grande campo di battaglia di Stalingrado ».

I soldati germanici si battono come leoni.

Il Comando, fedele ai suoi principii di risparmiare al massimo uomini e materiali, fa evacuare temporaneamente le posizioni che sarebbe follia volere persistere a tenere, e rafforza, invece, altre, dove si ha più buon giuoco nell'arginare le andate nemiche.

Le « posizioni ad istrice » funzionano magnificamente, la tattica della difesa elastica riesce pienamente di fronte a queste pressioni di forze straordinariamente preponderanti, lanciate all'attacco da comandanti che non si danno alcun pensiero nè del numero dei caduti, nè delle perdite di materiali.

A masse compatte

Scrive il 12 Uhr Blatt *che quarantacinque carri armati messi fuori combattimento sono, ad esempio, in un settore di fronte largo neppure 5 chilometri una cosa naturale ogni giorno nella zona di Stalingrado.*

Contro certe fortissime posizioni ad istrice germaniche si sono immolati perfino, in una sola giornata, dagli interi Reggimenti sovietici.

Quanto alla cruenta quanto battaglia nessuno riesce ad immaginarlo. I soldati germanici riescono, ad esempio, a fronteggiare magnificamente gli urti dei carri armati quando si deve pervenire alla lotta da vicino, con nuovi mezzi di combattimento, di cui sono stati recentemente dotati. L'effetto di questi nuovi mezzi anticarro, denominati ora genericamente «panzerabwehrmittel» « mezzi anticarro per il combattimento da vicino » è sorprendente.

Ogni soldato è ora messo in grado di annientare totalmente anche il più colossale carro armato nello spazio di pochi secondi e ad una distanza minima che, in caso di lotta tra uomini, si potrebbe definire di combattimento corpo a corpo.

In questi giorni i granatieri, pur continuando, naturalmente, a servirsi della « Flak » e della « Pak » e delle cariche esplosive, come delle bombe a mano nella lotta contro i mezzi corazzati sovietici, usano con largo profitto questi nuovi mezzi.

Il Voelkischer Beobachter *narra di un carro di 54 tonnellate che era andato ad impigliarsi con uno dei cingoli nel tetto di un fortino germanico. I due granatieri che si trovavano dentro al fortino spararono con le mitragliatrici, ma il colosso riuscì a liberarsi, sgretolando il tetto del fortino e poi andò ad spezzare con la sua massa l'apertura di questo. Evidentemente, i sovietici avevano intenzione di schiacciare fortino e granatieri, ma, nonostante le 54 tonnellate di peso, ciò non riuscì loro. Allora il carro armato si ritirò di qualche metro, forse per prendere nuovo slancio.*

Ne approfittarono i due granatieri, per uscire all'aperto, e fare uso dei portentosi mezzi anticarro. Qualche secondo dopo il colosso d'acciaio non era che un piatsso ammasso di rottami.

I giornali rilevano vari di tali episodi, come ad esempio anche quello della distruzione di sette carri armati che avevano travolto una parte della linea germanica a Stalingrado e furono poi annientati da due sottufficiali che erano miracolosamente riusciti a nascondersi in una buca nel terreno.

Giorno e notte

Il « P. K. » Lüdlein narra, invece, di altri durissimi combattimenti in corso in un altro punto del Fronte, dove per tre giorni e per tre notti il nemico ha attaccato ultimamente senza un solo minuto di sosta.

« Infuriava ed infuria di nuovo — egli scrive — ma tale era la massa delle fanterie e dei carri armati nemici all'attacco, tale il numero dei caduti e delle armi fracassate che giacevano sul terreno dopo poche ore di lotta, che la neve alta tutta calpestata, aveva finito per diventare nera.

« Davanti a noi si stendeva un immenso campo di neve nera. Qua e là, entro le nostre trincee, soltanto qualche chiazza immacolata. Erano le lenzuola funebri che la neve cadendo stendeva sui corpi dei nostri Caduti. Noi difendevamo anche essi, perchè non venissero calpestati dal nemico, come esso calpestava, nella furia degli assalti, i suoi.

« Ad un tratto due carri armati sovietici fecero irruzione entro le nostre linee e stavano per schiacciare un nostro Caduto. Un giovanissimo sottufficiale abbandonò la sua mitragliatrice e si scagliò contro i due colossi. Il sottufficiale rimase qualche attimo come incantato. Erano i suoi due primi abbattimenti.

« Così si combatte ovunque. Con questo eroismo, con questa smisurata volontà di resistenza, con questo spirito di abnegazione che supera ogni immaginazione ».

I giornali del mezzogiorno danno notizia che in una zona del settore sud le truppe germaniche hanno potuto passare vittoriosamente al contrattacco. Un forte cuneo d'attacco nemico che si era profondamente inserito nelle linee germaniche è stato totalmente annientato. Sfruttando tale successo, i soldati del Reich hanno riconquistato alcune posizioni ed hanno inflitto in assalti incalzanti altre gravissime perdite al nemico.

Anche nel settore caucasico varie azioni sostenute dall'Aviazione sono state coronate da successo. La « Luftwaffe » ha proseguito in molte regioni dell'est i suoi sistematici bombardamenti delle linee di comunicazione del nemico. Un gruppo di forze avversarie, in un punto del fronte, è stato accerchiato ed annientato.

Carlo Crisma

Combattimenti di estrema violenza

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, sabato sera.

(S.). - Come era prevedibile, la battaglia sul fronte orientale, che in alcuni punti aveva avuto un attimo di sosta, è ricominciata con la consueta asprezza. Combattimenti di estrema violenza sono in corso.

Le truppe tedesche, secondo telegrammi da Mosca, hanno incominciato un ripiegamento dalle zone più avanzate del Caucaso. Malgrado la minaccia su Rostov non sia ancora prossima (i critici dei paesi neutrali prevedono che difficilmente i russi giungeranno in questa città) l'opportunità d'un raccorciamento del fronte del Caucaso appare evidente.

Le forze di Stalingrado, accerchiate, continuano a difendersi con superbo valore. Da circa quindici giorni gli eserciti sovietici attaccano ininterrottamente in massa e da ogni lato la guarnigione tedesca senza riuscire a costringerla ad arrendersi. La sanguinosa battaglia continua.

Corrardi notizia confermano che nel settore sud è in corso una grande battaglia. Dal medio Don, dal basso Don e da Torok i russi tentano di marciare verso Rostov. Anche più a nord, nel settore di Voronez, la lotta infuria. E' su questa direttiva che i russi vorrebbero avanzare verso Karkov.

Incursioni britanniche sulla Germania occidentale

Bombardamenti sull'Inghilterra

Berlino, sabato sera.

Alcuni bombardieri britannici hanno sorvolato ieri sera — riferisce l'Agenzia Ufficiosa tedesca — la Germania occidentale, lanciando bombe isolate che hanno causato lievi perdite fra la popolazione e danni poco rilevanti agli edifici.

Nella giornata di ieri si apprende da fonte autorizzata, aeroplani da combattimento tedeschi hanno effettuato efficaci attacchi con bombe contro reti ferroviarie e stradali e altri obbiettivi militarmente importanti in parecchie città del litorale nord-occidentale britannico. Altri aeroplani da combattimento tedeschi hanno attaccato nello stesso tempo altre città britanniche della zona orientale dell'isola. Le bombe lanciate in parte da basso quota hanno causato danni considerevoli. Nonostante la vivace attività difensiva nemica, tutti gli apparecchi tedeschi sono rientrati alla base.

(E. Stefani)

ULTIMA ORA

Le truppe tedesche continuano nel Caucaso i loro metodici movimenti

Profonda infiltrazione russa contenuta nel settore di Stalingrado

Berlino, sabato sera.

Nella parte occidentale del Caucaso, le truppe tedesche hanno respinto, ieri, attacchi locali del nemico, infliggendo elevate perdite all'avversario. Nel Caucaso orientale continuano metodicamente i movimenti delle formazioni germaniche.

Nella regione del Don, formazioni dell'esercito tedesco, in combattimenti ricchi di vicende, hanno respinto numerosi attacchi bolscevichi. In parecchi settori, forze corazzate e di fanteria germaniche hanno ripreso in contrattacco il nemico avanzante. Nel corso di queste operazioni, una Divisione corazzata tedesca ha distrutto molte armi ed automezzi, catturando parecchie centinaia di prigionieri. In altri punti, forze sovietiche sono state accerchiate e liquidate.

Le truppe tedesche di Stalingrado si sono difese anche ieri, in un'eroica lotta, contro gli attacchi di forze nemiche numericamente preponderanti, infliggendo ai bolscevichi perdite straordinariamente elevate e distruggendo 21 carri armati sovietici. Una profonda infiltrazione nemica nel fronte difensivo ha potuto essere contenuta.

SPORT

I granata al completo a Livorno I bianconeri contro il Venezia

Le partite nelle quali saranno impegnate domani le due squadre torinesi sono senza dubbio entrambe importanti, anche se di diversa difficoltà. Per il Torino si tratta addirittura di andare a far visita al Livorno, capo della classifica. I granata, dal giorno in cui furono battuti in casa dagli amaranto, hanno sempre pensato di prendersi la rivincita nella gara di ritorno, ma non immaginavano certo che all'epoca del secondo incontro il Livorno avrebbe ancora avuto il posto di comando e che il nuovo confronto sarebbe stato per essi pressochè decisivo. Così è ed il Torino, staccato di due punti dagli amaranto, raggiunto dall'Ambrosiana ed incalzato dalla Juventus, giuoca il tutto per il tutto, ben sapendo che una nuova sconfitta pregiudicherebbe gravemente le sue possibilità di vittoria finale.

Dicono i dirigenti che Pinasco domenica scorsa è stato un'autentica sfuggita per i giuocatori, che sono decisi a reagire alla disdetta che li perseguita e sperano altresì di non dover essere più ultimo di prosciolti errori arbitrali.

A proposito dell'incontro Torino-Ambrosiana, come già abbiamo precisato ieri, il sodalizio granata non ha avanzato reclamo presso il D.D.S. per non... pettare dalla finestra la tazza del reclamo stesso; i dirigenti del Torino hanno, invece, presentato un circostanziato esposto lamentando che l'arbitro «non abbia visto» l'evidentissimo fallo di mano con il quale il nerazzurro Bovoli ha impedito al granata Menti di realizzare il secondo punto per la sua squadra. Vogliamo intanto riferire, a puro titolo di curiosità, cosa ebbe a dire l'arbitro bolognese domenica scorsa al termine della partita. Galeati dichiarò, a chi gli fu vicino, che il sole basso, il riverbero della neve, la confusione dei colori (nera la maglia di Caimo, nerazzurra quella di Bovoli), gli impedirono di vedere il fallo. Avrebbe potuto e, secondo noi, dovuto, in tale caso, interpellare i segnalinee, ma Galeati non lo fece e fu così che il Torino non ebbe il calcio di rigore che gli sarebbe spettato. L'esposto del Torino fa presente queste cose alle autorità federali.

A rimediare al danno subito deve pensare la squadra. Giovedì si è avuto il solito allenamento, con la sola sostituzione di Menti ad opera di Ossola; la squadra è poi partita per Livorno ieri mattina al completo. Sarà al completo anche l'undici amaranto secondo le informazioni avute da Livorno. Capaccioli giuocherà al centro della mediana e Zuliani laterale.

La Juventus non ha tratto che un solo punto dalle due partite giuocate a Vicenza ed a Milano. Ciò è che la squadra, mancante prima di Locatelli, ha dovuto all'Arena sostituire anche Parola ed è troppo inesperta rispetto quella che è la sua spina dorsale. Così i bianconeri hanno perso un'ottima occasione di balzare al comando della classifica. La sconfitta di Milano dovrà essere nell'altro che un episodio nella marcia juventina. La squadra vuol tornare a vincere e domani, capitando il Venezia, dovrebbe poter prendere i due punti con relativa facilità. La formazione che Rosetta metterà in campo non è stata ancora ufficialmente varata, tuttavia si ha ragione di credere che sarà la seguente: Sentimenti IV; Foni, Varglien; Depetrini, Parola, Marsilli; Sentimenti III, Borel, Mazzoa, Lushia, Ventimiglia (Magni). Rava è infatti costretto al riposo da uno strappo muscolare, Locatelli non è ancora in condizione di poter giuocare e Ventimiglia, miglior realizzatore, pare debba essere preferito a Magni.

Il Venezia marcherà ancora di Perrigo, mandato in rete ad Abano, e non si sa se potrà disporre di Petron. Le possibilità dell'undici neroverde paiono limitate, tuttavia noi vi abbiamo avvertito che conviene sempre diffidare delle squadre che si trovano con l'acqua alla gola.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE HA registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	6	25	3
MILANO	12	37	31
ROMA	57	80	—

IL SOLE sorge domani domenica 24 gennaio (24-341) alle ore 7,56; tramonta alle 17,25. **La LUNA** spunta alle 20,53; tramonta alle 8,29.

L'OROSCOPO DEL 24: La congiunzione del Sole con Mercurio retrogrado in Acquario confonderà i nostri pensieri e si inclinerà verso errori mentali. Asteneteci dunque da ogni attività tanto più che durante il mattino Saturno sarà contrario al moto e favorevole agli insuccessi al pessimismo e alle preoccupazioni agostiniche. — **LUNEDI 25:** Mattinata propizia a tutte le attività umane, ai favori, agli affari, alle associazioni. Nel pomeriggio la benevolenza celeste avrà buone ripercussioni sulla vita intima e sentimentale e sulle intraprese del bel sesso.

MARIO SEGATO

RAZIONAMENTO VIVERI. — Entro il 24 presentarsi per la carne; entro il 27 prenotarsi per salumi vari e frattaglie sulne. E' prelevabile il supplemento zucchero per i bimbi fino ai 3 anni e per i ragazzi fino ai 18.

I SANTI DEL 24: S. Timoteo discepolo di S. Paolo vescovo di Efeso; per aver tentato di impedire lo svolgersi di una festa immorale venne ucciso a sassate nel 97. S. Babila vescovo m., beata Paola Gambara Costa contessa di Benvagienna, beato Adriano Rivetti dei signori di Burzanò. — **DEL 25:** Beata Arcangela di Trino vergine carmelitana; Conversione di S. Paolo Apostolo avvenuta sulla strada da Gerusalemme a Damasco.

FUNZIONI DEL 24: S. Tomaso d'Aosta di S. Agnese patrona delle Figlie di Maria; 8 Messe e comunione generale, 16 vespri pangirico brandeburgo. S. Filippo (novena al beato Sebastiano Valfrè) ore 7 e 18,30. Maria Ausiliatrice (novena a S. Giovanni Bosco) 7,30 e 17. Commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice. — **DEL 25:** S. Teresa; 17 funzione alla B. Maria degli Angeli per i soldati. S. Dalmazzo: 8 funzione alla Madonna di Loreto. Gran Madre di Dio: 9,30 Messa per i Caduti dell'Oceania.

FIERE DEL 24: Beneviagienna. — **DEL 25:** Borgo, Drenaro, Racconigi.

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

A CASA LITTORIA

Una Messa in suffragio del maggiore avv. Castino nel Sacrario dei Caduti fascisti

Questa mattina, nel Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento e del Battaglione «Principe di Piemonte» Volontari di guerra, il cappellano capo canonico don Ariaio ha celebrato una messa in suffragio del maggiore avv. Carlo Castino, comandante del Battaglione Volontari e componente del Direttorio federale, rimasto vittima di un'incursione nemica. Al rito, attorno alla moglie e ai due figli del caro camerata scomparso, col Segretario federale e i componenti il Due Direttori, assistevano i rappresentanti delle massime Autorità cittadine. Erano presenti anche rappresentanze di tutte le Associazioni d'arme e combattentistiche con i rispettivi labari. Numerosi erano i Volontari di guerra intervenuti al rito. Era anche presente, col Fiduciario, una rappresentanza del Gruppo rionale «A. Mussolini», al quale il maggiore Castino era iscritto. Gran folla di camerati, amici e conoscenti dello Scomparso ha testimoniato, con la sua presenza nel Sacrario, la stima che circondava il valoroso camerata scomparso. Dopo il rito, il Federale ha fatto l'appello fascista, al quale ha risposto il commosso «A noi» dei presenti. Il Segretario federale si è poi intrattenuto con la vedova ed i due piccoli figli dell'avvocato Castino, esprimendo, a nome di tutte le Camicie Nere torinesi, la profonda solidarietà per il fiero dolore che li ha colpiti.

Il Cardinale guida il corteo penitenziale propiziatorio dal Duomo alla Consolata

Mentre il giornale va per andare in macchina, è in via di svolgimento il grande corteo penitenziale propiziatorio che dal Duomo raggiunge la Basilica della Consolata per invocare dalla Patrona Celeste di Torino la protezione contro ogni offesa nemica e la vittoria della Patria.

Già prima delle ore quattordici, ora della convocazione per l'ammassamento della folla nel Duomo, la gente accorreva, senza speciali formazioni di associazioni, ma in liberi aggruppamenti. Il corteo ha infatti la formazione del corteo penitenziale, in cui i partecipanti formano una massa compatta senza distinzione, per quanto vi partecipino gli iscritti alle associazioni o congregazioni di tutte le parrocchie cittadine. Soltanto gli appartenenti agli istituti più sono fra loro raggruppati per evidenti ragioni. Il corteo è aperto dal Cardinale Arcivescovo, che porta la croce astile di penitenza, fiancheggiato da canonici del Capitolo metropolitano e da parroci cittadini: il clero ha infatti invitato i parrocchiani a partecipare alla funzione propiziatoria al seguito del Cardinale. Il corteo che ha incominciato a sfilare dal Duomo gremito alle 14.30, si snoda per via Quattro Marzo e per via Corte d'Appello per svoltare in piazza Savoia via Consolata e di qui entrare nella Basilica, dove all'entrata è accolto dal Rettore della Consolata col suo clero.

La funzione nella Basilica si svolgerà nel modo seguente: esposizione del Santissimo, ora di adorazione con diversi fervorini e canti, quindi benedizione eucaristica impartita dal Cardinale Arcivescovo: terminerà verso le 16.30.

Per la festa di San Francesco di Sales

Il giorno 29 ricorre la festa di S. Francesco di Sales, il Patrono dei giornalisti e dei pubblicisti e delle numerose opere salesiane, poichè S. Giovanni Bosco mise sotto la protezione di questo santo quanto stava per fare e andava fondando, scuole e propaganda libraria. La società salesiana ossia S. Francesco di Sales in modo speciale: fa la novena in preparazione alla festa e questa poi verrà celebrata con quella solennità che le circostanze consentono. Vi saranno belle e solenni funzioni e l'esecuzione di stia musica religiosa nel tempio di Maria Ausiliatrice.

LA VITA CITTADINA D'OGNI GIORNO

Scene e scenette nella "carrozza di tutti,,

Ora che anche i più arrabbiati ciclisti hanno dovuto smettere la popolare macchina perchè l'inverno ha avuto il sopravvento sulla loro volontà, l'unico mezzo di trasporto rimasto a disposizione di tutti è il tram. Ma questo, forse inorgoglito da tale primato, dicono coloro che non il tram hanno una vecchia ruggine, ha adottato orari di nuovo genere. Le vetture passano quando uno meno se l'aspetta a tre, a quattro, a sette l'una dietro l'altra e tutte della stessa linea, come in convoglio; poi non ne passa più nessuna per un tempo interminabile. E tutte sono stracariche dimodochè quando ad una fermata il manovratore al complice di arrestare la corsa e di aprire la portiera, avviene l'incredibile.

La valigia

Nello stipatissimo carrozzone già ridolmo riesce ad introdursi per dei miracoli di penetrazione un altro considerevole numero di persone. E allorchè la porticciuola, dopo due o tre prove a vuoto, riesce finalmente a rinchiudersi, il carrozzone riprende la via con quel carico di gente schiacciata l'una contro l'altra, senza fiato, a cui il fattorino seguita imperterrito a dire: «Signori passino avanti», Naturalmente nessuno passa, perchè materialmente la cosa non è possibile, e solo si sentono i lagni dell'uno o dell'altro a cui i gomiti del vicino entrano nelle costole. E fossero solamente i gomiti.

In questi tempi quasi tutti camminano con la borsa o magari con la valigia, come se tutti fossero in procinto di partire per una lunga crociera.

«Abbiate pietà delle mie gambe!» — grida uno. — «Che razza di educazione — dice una donna alla quale la valigia o qualch'altro ingombro urta gli stinchi. — «Dove volete che la metta» — borbotta un uomo che con uno sforzo considerevole riesce a tirar fuori dalla calca la valigia che era tenuta in alto minaccia non poi le gambe ma la testa dei vicini. In particolar modo è in pericolo il cappellino di una giovane signora. Ma non c'è solamente la valigia, c'è anche una cesta, dagli spigoli pungenti contro la quale vengono sbattuti alcuni viaggiatori ogni qual volta uno scossone, per eccesso di velocità o per una svolta presa con troppa disinvoltura, agita il contenuto del traballante veicolo. «Ai diavolo le valigie, al diavolo gli ingombri» — urla un giovanotto che si è fatto palladino della giovane signora che sta rabberciando sulla bionda capigliatura il minuscolo tocco di velluto cremisi che la valigia, brandita in alto, aveva spettacolarmente sfiorato spostandolo anzi in modo civettuolo.

La fermata

La rappresentanza femminile è tutta un granitico blocco che difende l'intangibilità dei cappellini, una donna anzi, che non si riesce ad identificare ma che certo deve aver varcata l'età sinodale, non manca di commentare con accrescine: «Gli uomini, che mascalzoni!». L'uomo dalla valigia serra tra le calca per riconoscere la proprietaria di quella voce, ma in quel mentre un grido incerante si diparte da un canto della vettura: è un uomo al quale è stato schiacciato un piede da uno di quei delicati scarponi da montagna che le nostre ragazze hanno riportati in uso per passeggiare in città.

Quel diverbio non basta: un tale ha smarrito disperatamente il campanello e poichè nonostante i suoi sforzi non riesce a raggiungere la porta centrale, vorrebbe scendere da quella anteriore. Ma manovratore e fattorino si oppongono: «Il regolamento lo vieta» gli ripetono mentre quello protesta che nessun regolamento autorizza un sovraccarico umano di quel genere. Un coro di voci si eleva a protestare. Inutile, la vettura riparte e l'individuo vede melanconicamente allontanarsi la via in cui si trova la sua casa. Arriverà a scendere alla prossima fermata?

Chi può dirlo? Alla fermata successiva quando si apriranno le porte il flotto di coloro che vogliono salire è di parecchio superiore a quello che dalla vettura si riversa sulla via. Visto il pigia pigia che c'è alla porticciuola anteriore, due persone che avevano tanto sospirato l'arrivo di quella vettura riescono giocando di gomiti a salire da quella centrale. Ma il fattorino li ha visti e urla loro di scendere. Per un po' quei due fanno gli orecchi da mercante ma poi si decidono a far presente la situazione. Inutile, il fattorino dichiara che la vettura non parte se quei due, in ubbidienza al regolamento, non scendono.

Tutti hanno fretta di arrivare e tutti protestano; ormai l'incidente della valigia è dimenticato; forse anche l'uomo con il suo carico è disceso in quell'ultima fermata. Dietro quella vettura se ne radunano altre; ai soliti convogli. I manovratori delle successive vetture scampanellano e quel rintocchi sono la musica su cui si intona il vociare dei passeggeri. Finalmente i due malcapitati saliti per ultimi dall'ingresso abusivo vengono persuasi a ridiscendere. Lo fanno di malavoglia ed appena sono a terra si dirigono a corsa verso la porta anteriore. Ma questa è già chiusa, quella del centro si richiude anch'essa e la vettura riprigia la sua corsa lasciando a terra quei due, a causa dei quali si è perduto un considerevole tempo.

Il conte Bruno di Cussanio amputato del braccio destro

Il suo grave disgrazia è rimasto vittima ieri pomeriggio verso le 17,30, il conte Bruno di Cussanio Federico, di anni 60, abitante in corso Grosseto 117. Egli si trovava nell'interno della sagheria Venturello, in via C. Nigra, quando inciampava in un paio di legno, cadendo al suolo. Purtroppo egli si trovava presso ad una sega circolare in azione e veniva gravemente ferito. Infatti, trasportato all'Astanteria Maccini, i dottori Visili e Balloni gli riscontravano lo stritolamento del braccio destro e la recisione dei tendini dell'omero. Essi procedevano senz'altro all'amputazione dell'arto e facevano ricoverare l'infortunato, con prognosi riservata. Stamane, le condizioni del ferito, apparivano leggermente migliorate.

La troppo abbondante porzione di sonnifero

Nelle primissime ore di stamane il signor Grillino, abitante in via Bartolini 15, ha fatto trasportare la moglie Ernesta Leone, di anni 36, alle Molinette, perchè in preda ad intossicazione derivata ad ingestione di una abbondante dose di sonnifero. Infatti la signora, prima di coricarsi, in preda a forte emicrania, ingeriva alcune pastiglie che, forse in numero superiore a quanto prescritto, le provocavano fenomeni di avvelenamento. I sanitari, fortunatamente, non hanno constatato la gravità del caso e, facendola ricoverare, l'hanno dichiarata guaribile in pochi giorni.

FICCANASO MA UTILE...

Il portinaio onnipresente salva Giovanni da un guaio

Onde solennizzare degnamente un compleanno importantissimo Giovanni A., studente universitario, mise il suo alloggio a disposizione degli amici. La festicciuola venne allestita con la massima segretezza e i componenti e partecipanti al simposio passarono davanti alla portineria con ogni riguardo e precauzione, ad uno ad uno, producendosi in una piccola corsettina e nascondendo le bottiglie sotto il pastrano.

— Un pignolo, qui pariteve! — aveva giovanni una volta che furono tutti in salvo nel suo alloggetto di sopolo del primo piano (via A. C.) — un pignolo che non vi dioni! Brava persona, insomma!... non seccante. Il interessa di ogni cosa, sa vita e miracoli di ogni inquilino, e, poi nei miei riguardi si rende addirittura un dovere di farmi da padre putativo, come se già non ne avessi uno in fondo, bisogna riconoscerlo, si agita a moltiplica soltanto a mio favore, ma tutto ha un limite, capirete. Allora, qua i bicchieri. Facciamo il brindisi!

* *

Ciò avveniva alla sera, verso le nove; il mattino seguente il portinaio, che si chiama Fulgenzio B., salì le scale e giunto davanti alla porta dove abita Giovanni A. sognò a lungo senza che nessuno venisse ad aprire.

Perbacco! Come va questa faccenda? Il portinaio rimase dubbioso. Ma un telegramma da consegnare. Che fare? A quest'ora il signorino Giovanni dovrebbe essere ancora in casa. Allora, mentre cerca di passare il telegramma sotto l'uscio, il portinaio si accorge che questo è socchiuso. Lo spinge ed entra.

— Potenze del cielo! — grida il nostro uomo, appena entrato in sala da pranzo. — Qui ci sono stati i ladri! Mio Dio! Lo hanno ucciso!

Si getta verso l'uscita, balla in tromba delle scale e corre al Commissariato più vicino.

* *

Ritorna poco dopo con due agenti. I tre entrano nell'alloggio che presenta un aspetto di disordine indescrivibile. Il signorino Giovanni è gettato in di un divano, con braccia e gambe penzoloni. Sembra un fantoccio. Sembra un cadavere.

Invece è soltanto ubriaco. Avvicinandosi lo si sente russare. Con un palo di scrollone viene svegliato.

— Che c'è? — egli chiede imbambolato, sbirandosi.

— Siamo agenti di pubblica sicurezza. Cosa è successo qui? Cos'è tutto questo disordine?

Giovanni vede il portinaio, capisce e spiega. Una piccola festicciuola.

— Accidenti-accidi!

— Eravamo un po' allegri e allora abbiamo esagerato... Ecco tutto... Vi prego di voler scusare. E' stato quel babordo di Fulgenzio a non capirla! Vuol sempre mettere il naso nelle faccende che non lo riguardano. Vi prego ancora una volta di voler scusare.

* *

— E ora a noi due — dice Giovanni minaccioso, dopo aver accompagnato gli agenti all'uscio. — Quante volte vi ho detto che non sono potete tenere la lelia e che non voglio assolutamente che vi occupiate dei casi miei?

— Presto, presto, poche ciance — ordina perentorio il portinaio. — Datemi piuttosto una mano a riordinare. Fra poco arriva il vostro tutore da Milano. Sicuro, arriva l'avvocato. Fra venti minuti, al massimo, sarà qui.

— E voi, scusate, come fate a saperlo?

— Oh, bella! Ho aperto il telegramma. Ecco tutto! E meno male che mi è venuto in mente. Nel frambasio qua si mi passava di mente!

Offerte per i sinistrati

Sono pervenute alla Prefettura le seguenti altre offerte per i sinistrati dalle incursioni della Raf:

Torrione Eusebio di San Pietro Val Lemina, L. 100; caporali Paolinelli e Labanti, del 35.o Battaglione misto Genio, 76; un gruppo di militari del Battaglione reclute del 4.o Settore G. F., 157; ufficiali e soldati del 3.o Reggimento Alpini, 24.790,15.

COMUNE DI TORINO

22 Gennaio 1943-XXI

NATI	8
MORTI	23
MATRIMONI	3

STATO CIVILE

22 Gennaio 1943-XXI

Nati: Gino Giovanni fu Eligio, a. 72, da Torino, pensionato, p. Vitt. Veneto 14 - Gargolo Lucilla ved. Pizzo, a. 80, pensionata, v. Bligny 15 - Desiderio Maurizio fu Carlo, a. 67, da Biella, muratore, v. S. Pietro in Vincoli 16 - Robotti Piero fu Francesco, a. 47, da Settimo, fabbr. macch., c. Reg. Margh. 123 - Bellor Felicita Teresa fu Paolo, a. 55, da Sommariva, casal., str. del Risaldino 29 - Pontelli Teresa fu Costantino, a. 61, da Moncalieri (Scrivia), cuoco, v. Tortorelli 61 - Savio Carlo fu Michele, a. 76, da Racconigi, bidello, fraz. Ripalta - Simone Francesco fu Bartolomeo, a. 77, da Salussola, calzolaio, Ist. Ripos. - Alberto Giovanni Battista fu Antonio, a. 77, da Salussola, pensionato, Ist. Ripos. - Fiori Maria, m. 4, da Torino, Osp. Infantile - Pittara Maria Gabriella ved. Marchelli, a. 81, da Caprie, casalinga, Riposo - Giachino Costanzo fu Emilio, a. 57, da Ferrera, meccanico, Ist. Ripos. - Bassone Carlo fu Antonio, a. 84, da Torino, segatore libri, Ist. Ripos - Ferrari Guido fu Andrea, a. 39, da Carignano d'Adda, macchinista, Osp. Militare - Grisero Amedeo fu Giuseppe, a. 67, da Asti, meccanico, Osp. Mollinette - Tinelli Piero fu Celestino, a. 67, da Zona Lamellina, operaio, Osp. Mollinette - Rigoni Francesco fu Antonio, a. 79, da Alano, muratore, Osp. Mollinette - Guerrieri Ippolito fu Nicola, a. 67, da Fontenio, imballi, Osp. Mollinette - Vanetto Raimondo di Giovanni Battista, a. 27, da Torino, impiegato, Osp. Mollinette - Sartoris Rina fu Luigi, a. 75, da Alessandria, casalinga, Osp. Mollinette - Rosi Laura ved. Perna, a. 68, da Sorcia, casalinga, Ist. Ripos - Espino Attilio fu Pietro, a. 67, da Genova, mercatico, Osp. Mollinette - Tamagni Agostino fu Giorgio, a. 85, da Carmagnola, canniere, Osp. Mirafiorda.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 22 corr.:

Chiabotti geom. **Carlo**, industriale, **Zerboni Isabella**.

Massaro Attilio, telegrafonico, **Musso Rosa**, sarta.

Quadrino Silvio, ragioniere, commesso, **Landisina Marcede**, impiegata.

Sono nati

Nacque denunciate il 22 corr.:

Dabbene Giacinto, Prat Maria, Fracelli Laura, Ferrero Teresio, Ferro Giuseppina, Marchisano Silvana, Bentivoglio Italo.

Seguendo la Cronaca

COMPERIAMO O RIPARIAMO QUALUNQUE RADIO SINISTRATA

Vendita valvole.

Radio R. G. - via Monte di Pietà 20 - Telefono 45-429.

MACCHINE DA UFFICIO

«Remington - Monroe - Everest» riparazione, ricostruzione *macchine sinistrate di ogni sistema.*

Secchi Mario, c. Moncalieri 13 - T. 68-305

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO 17,30 e 21 rivista Taranto «Noi... ricchi» di Nelli e Mangini.

BARNEX: 17 e 21 Trattori e Varietà.

CRISTALLO: ore 17 e 20,30 attrazioni

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO 15,30 e 21 rivista Taranto «Noi... ricchi» di Nelli e Mangini.

«NOI... RICCHI»

la rivista di *Nelli e Mangini*, che NINO TARANTO presenta da oggi alle 17,30 e alle 21 al CARIGNANO

Spettacolo comico, fine, elegante. Tutti i giorni due rappresentazioni.

DE LAUDE

Piazza S. Carlo 160 - Tel. 48-016

Nuovo grandioso programma:

IVANA PETROVICH

la stellissima

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Le due strade» Alfredo Majo, A. Marsical, J. Nieto. Ult. 21,45

CORSO: «Inferno giallo» Fosco Giachetti, Maria De Taddy. Ult. ore 21,15.

AUGUSTUS «Ritorno di nozze» ult. 20,40

BALBO: «Non ti pago!» Edoardo, Peppino e Titina De Filippo. Ult. ore 21.

IDEAL: «I due Foscari» Brazzi, Nicchi, Rontani, Parco, Grimani. Ult. ore 21

STATUTO: «Odessa in fiamme» Maria Cebotari, Carlo Ninchi. Ultimo ore 21

NAZIONALE Romanzo giovane povero.

DORIA: «Carnet di ballo».

TORINO: «I tre moschettieri» L. Cortese.

ALFIERI: «La taverna dell'ubbriaco».

COLOSSEO «Una storia d'amore» Maria G. **ALBERTO** «Le due orfanelle» Valli.

EXCELSIOR Orizzonte di sangue (20,30)

ADUA: «Il vagabondo della steppa».

IMPERIALE: «I mascalzoni» ap. ore 14

BRESCIA: «Per tutta una vita» ap. 18

ITALIANO: ap. ore 14 «La fuggitiva».

SOCIALE ap. 16 Confessione. Ult. 20,30

REGINA «Le due orfanelle» Valli, Denis

DANTE ore 16 «Il vagabondo» e Varietà alle 17,45 e 20,30. Ult. film 21,30.

ROMA: ap. 14,30 «Fari nella nebbia».

Palermo Cercasi bionda bella presenza

P. NUOVA: «Bataiaika» aperi. ore 10

TORINESE «Una storia d'amore» Noris

ROMANO: «Concerto ... richiesta».

BANCHI: Il settimo sigillo del San Gottardo

REX: «L'affare Riga» (Film Unione) con Laura Solari. Ult. film ore 21.

Oggi all'AMBROSIO

un film applaudito e premiato a Venezia come la sorprendente rivelazione della nuova cinematografia spagnola:

LE DUE STRADE

E' un dramma grandioso ed emozionante, che inserisce in un vasto quadro di eventi memorabili l'appassionata, toccante vicenda d'una famiglia, nella quale alternamente la fierezza, l'orgoglio, la nobiltà, l'eroismo della passione storica. Interpreti principali:

Alfredo MAIO - Anna MARSICAL

José Nieto

Reg.: S. De Baracia - Ediz. Art-Europa

CINE SAVOIA: via Rossini Pilo 6

OGGI RIAPERTURA

«Il settimo del San Gottardo»

Spettacoli continuati dalle ore 15.30

Cine TORINO: «I tre moschettieri»

Leonardo Cortese, Michela Belmonte

TORINESE: Una storia d'amore

Assia Noris, Piero Lulli, E. Campanini.

DORIA: «Carnet di ballo»

Raimu - Jouvet - Bourg

Domenica 24 Gennaio

PROGRAMMI GIORNI E ORARI

SEGNALIAMO in questi programmi: «La favola d'Orfeo», opera in un atto di Alfredo Casella; «La Sagra giornale», un atto di E. Pulchagnoni.

PROGRAMMA A: Onde metri: 283,2, 283,5, 285,7, 293,9, 346,6 Ore 17: Giornale radio.

17,10 (circa): I cinque minuti del Signor X.

17,35: Orchestra classica diretta dal maestro Manno.

18-18,10 (circa): Notizie e casa dei militari combattenti.

19,15: Notiziario dell'interno. Gli avvenimenti sportivi di domani.

19,35: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani.

19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

20: Il Diario - Giornale radio.

20,30: Commento ai fatti del giorno.

20,50 (circa): Stagione lirica dell'Eiar:

● «La favola d'Orfeo» opera in un atto di Messer Angelo Ambrogini detto «Poliziano», musica di Alfredo Casella. Direttore: M. Previtali. (e La favola d'Orfeo» venne rappresentata per la prima volta a Venezia, dieci anni fa con lieto successo, pur suscitando vive discussioni. Il libretto è di Corrado Pavolini che si servì delle note liriche della tragedia: quella del cortigiano Chigiano e Riccardiano e quella del Padre Ireneo Daffò. Dopo il prologo parlato si succedono: il canto del pastore, la morte di Euridice, l'entrata di Orfeo e l'annuncio della morte della ninfa, la discesa di Orfeo all'inferno, il dialogo di Plutone, il ritorno di Euridice, la trasgressione della divina legge da parte di Orfeo e la scomparsa definitiva di Euridice, il dolore di Orfeo e la sua rinuncia all'amore femminile, la morte del vate e il pianto delle Baccanti. Per lo stile il lavoro si riallaccia nella parte vocale al recitar cantando, mentre la parte strumentale rinnova in antiche forme del rondò e dell'aria).

21,30: «Canti armati», conversazione di Francesco Esposti.

21,50: Concerti per tutti i gusti diretta del maestro Segurini.

23: ● «La sia Giornata», un atto di Enrico Fulchignoni. Prima trasmissione. (Quale guaio alla sveglia una curiosa vicenda: una studentessa di medicina si esibisce in un balzarissimo ballo della sera quale digiunatore e infatti, a volerglì credere, digiuna da 40 giorni. Trattasi di un esperimento scientifico? Un consesso di medici crede di sì, e no è edificato. La moglie del «fenomeno» afferma invece che l'esibizione non ha che questo scopo: far quattrini. Invece una ballerina, «numero» d'attrazione del baraccone, è disposta a giurare che il «digiunatore» digiuna, al solo scopo di stare vicino, perchè è innamorato di lei. Ma il «segreto» del digiuno lo conosce soltanto lui, il digiunatore e non è qui il caso di svelarlo prematuramente).

23,45 (circa): Giornale radio.

23 (circa): 23,30: Orchestra d'archi diretta dal maestro Angelo.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7: Dalle 17 alle 20,50 (vedi progr. A).

20,50: Musica varia e solidarietà. (Pubblicità).

21,25: Notizie della sera.

21,30: Musiche brillanti diretta dal maestro Petralia

23,15: Canzoni in voga diretta dal maestro Zeme.

23,40: Giornale radio.

Domenica 24 Gennaio

PROGRAMMI GIORNI E ORARI

SEGNALIAMO in questi programmi: «La strada del Re», 5 atti di E. Gilioni; il Concerto sinfonico diretto dal maestro A. Pedrotti e il Concerto sinfonico diretto dal maestro P. V. Kempen; la commemorazione del poeta Lauzano.

PROGRAMMA A: Onde metri: 283,2, 283,5, 285,6, 420,8, 508,2: Ore 7,30: Notizie e casa dei militari combattenti. — 8: G. C. - Giornale radio. 8,10 (circa): Concerto dell'organista Margherita Nicosia. — 8,30-8,55 (circa): San Sebastiano, itinerario romano registrato alle catacombe di via Appia Antica, impressioni di Riccardo Mantoni. — 8,55: Radio rurale: L'ora dell'agricoltore e della massaia rurale.

11: Messa cantata nella Basilica di San Paolo in Roma. — 12-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo dell'abate Giuseppe Ricciotti.

12,30: Napoli canta. (Pubblicità). — **13:** G. C. - Giornale radio. — **13,10:** Il valzer sona (Pubblicità). — **14:** Giornale radio. — **14,10:** Radio Igea. — **14:** Radio Gil. — **Cronaca** di una partita del Campionato di calcio Div. naz. Serie A (Pubblicità). — **17,10:** Notizie sportive. — **17,30:** Trasmissione per le Forze Armate. — **18,15:** Orchestra Petralia. — **18,45:** Risultato della giornata sportiva. — **20:** G. C. - Giornale radio. — **20,20:** Commento ai fatti del giorno. — **20,30:** Colonna sonora (Pubblicità). — **21:** Musiche brillanti diretta dal maestro Galfino.

21,25: ● «La strada del re», tre atti di Giovanni Gigliani (È il lavoro, nuovissimo, di un giovane che ha già dato, con un precedente lavoro, ottima prova di sè. Da alcune indiscrezioni si apprende che questa novità teatrale si annuncia di poesia. Fra Salomon e reale la vicenda e, in fuggace cenno, questa. I Re Magi scendono su Terra nella sicliana notte di Natale. Portano doni alle genti. Ma nel loro viaggio una donna li ferma: Grazia. Ella ha perduta la sua bimba. Tu, Smarrita? Morta? I Re Magi cercano Tii e appreso ch'ella è rinchiusa in una chiesa, dispongono i doni destinati alle genti il «dono» sono poi i segni dei quali gli uomini si delleranno), rintracciano Tii, la rendono alla madre; ma quando vogliono riprendere i doni, spoil il viaggio, s'avvedono che i doni sono scomparsi. E' Tii che interviene alla vuole tornare nel regno degli angeli e per mezzo di lei i Re Magi ritrovano i doni, e così continuano il loro viaggio per il mondo. La gente ringraziando).

22,25 (circa): Orchestra classica diretta dal maestro Manno.

22,45: Giornale radio.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1, 230,2, 245,5, 491,8, 559,7: Dalle 7,30 alle 15,30 (vedi progr. A).

18: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: ● Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Pedrotti, con il concorso del pianista Edwin Fischer: 1) D'Albert: «Concerto in fa minore», per pianoforte e orchestra; 2) Brahms: «Concerto n. 2 in si bemolle maggiore». (Mentre questo programma si chiude con un'opera di Brahms, notissima agli italiani ai concerti, ha invece inizio con la esecuzione di un'altra opera di altissimo valore e però d'autore contemporaneo, Eugenio D'Albert, considerato fra i migliori pianisti e compositori tedeschi dell'oggi. Il suo «Concerto in re min.» è opera d'eccezione per la concettualità della idea, varietà e mobilità dello sviluppo, equilibrio tra lo strumento solista e l'orchestra, accordo tra la forma classica e la modernità del contenuto). - Nell'intervallo: lettura di poesie. Ruggero Jacobbi: ● Liriche di Anna Laurano. (Renzo Laurano (pseudonimo di Renzo Acquarsiali, canovese è caduto pochi giorni fa, gloriosamente, combattendo in Russia. Egli era giovanissimo, una delle forze più vive e promettenti della nostra poesia contemporanea. La sua arte gli aveva ricevuto il plauso della critica, perchè entr la forma classica delle sue liriche aleggiava, ardente, il riflesso del mare ligure e spesso essa si librava in un canto corale espressivo dell'anima del nostro popolo. Ricordiamo, fra i versi ch'egli lasciò, la «Ballata del vecchio colonizzatore», breve poema della guerra d'Africa, che gli meritò il «Premio Poeti del tempo di Mussolini». Ora l'ala che parve destinata a grandi voli è infranta; ma il Poeta è passato dai cieli della Poesia a quello degli Eroi. La lettura delle poesie di Laurano vuole essere rito di commemorazione e celebrazione).

Dalle 18,30 alle 20,20 (vedi progr. A).

20,20 (circa): ● Concerto sinfonico diretto da Paul Van Kempen: Parte I: 1) Rossellini: «Stampe della vecchia Roma»; 2) Schumann: «Sinfonia n. 4 in re minore». - Parte II: Beethoven: «Sinfonia n. 7 in la maggiore». (Il maestro Rossellini premise alla partitura di queste sue «Stampe della vecchia Roma» il seguente chiarimento: «Per vecchia Roma ho inteso la Roma scomparsa dal primo Ottocento; quella cioè di Pinelli, di Piranesi, di Rinaldi, Delli e Chateaubriand. Ho chiamato «Stampe» i tre tempi del la composizione perchè proprio nella stampa romana dell'Ottocento rivive tutto il colore la poesia e la natura di quel mondo suggestivo e quasi scomparso. Sfogliando le collezioni delle stampe del Pinelli, ho trovato per singolare coincidenza spirituale i tre soggetti che ho immaginato musicalmente». - Senza la più bella delle sinfonie lasciateci da quel grande compositore che fu Roberto Schumann (1810-1856). E' suddivisa nei quattro «tempi» tradizionali, ma il primo e il quarto sono concepiti e svolti con gran libertà di forme. La «Romanza» e lo «Scherzo» centrali sono invece ligi ai modi classici. Non v'è interruzione fra un tempo e l'altro di questa composizione di carattere essenzialmente drammatico e romantico). - Nell'intervallo (22,15 circa): Ivon de Begnac: «Centro l'Occidente», conversazione.

22,5 (circa): Canzoni in voga diretta dal maestro Zeme. — **22,45: Giornale radio.** — **23** (circa)-23,20: Orchestra d'

ATTORI CHE HO CONOSCIUTO

Tommaso Salvini
che non ho mai visto e udito

No, veramente Tommaso Salvini non l'ho conosciuto. Eppure ne parrei parlare come se l'avessi visto e udito. Era alto, atletico, bello, d'una calda e forte bellezza di maschio: un viso leonino, con un naso un po' carnoso, un bel modellato, la bocca grande ed espressiva, i denti bianchissimi, gli occhi vividi e profondi, la fronte ampia, le sopracciglia folte, i capelli morbidi, naturalmente mossi, d'un bel color castano acceso, i baffi, capiosi, leggermente spioventi sul labbro superiore ma rialzati fieramente alle estremità, d'un biondo tendente al rossiccio; la voce era piena, sonora, pronta a tutte le modulazioni, tonante se voleva e insinuante senza affettazione. Se avesse studiato avrebbe potuto divenire, secondo quanto ebbe a dirgli una volta lo stesso Verdi, un cantante da rivaleggiare con Tamagno. Come tutti gli uomini forti era di carattere mite, benché burbero; di poche parole, non incline alla collera, ma non scevro da un senso assai spiccato dell'umorismo, detestava l'adulazione e ammirava sempre la lealtà espressa in ogni forma ed occasione. Sapeva d'esser bello, ma non se ne compiaceva. Diceva agli amici:

— Talvolta mi assale il timore d'esser più bello che dire e l'applauso che mi accoglie quando entro in scena spesso mi mette di malumore. Preferisco quello con cui, quando capita, si saluta la mia uscita. Il primo è diretto soprattutto all'uomo; l'altro è rivolto all'artista. Ed è quello che più conta.

Tuttavia sceglieva gli attori della sua compagnia fra coloro che avevano il fisico meglio dotato. A parità di bravura, preferiva i belli. Diceva:

— Il pubblico è, in fondo, è una grande vetrina; e nelle vetrine non si espongono manichini brutti.

I racconti della nonna

Oggi, a vero dire, le mostre dei sarti per uomo e donna si compiacciono di cribire anche figure di cartapesta e volti di cera d'un'estetica piuttosto discutibile. E difatti anche in tutto non di rado... Ma questo, se mai, è un altro discorso. Per tornare a Tommaso Salvini, il celebre tragico pretendeva che i suoi attori e soprattutto le sue attrici tenessero, almeno sul palcoscenico, un contegno esemplare; detestava il pettegolezzo e lo scandalo. Diceva:

— Di un attore si parla già troppo a cagione della sua arte. E' inutile e pericoloso farne parlare di più.

Tutte queste cose me le raccontava la mia nonna, Amelia Colonnello in Di Lorenzo, che era stata, insieme a Clementina Cazzola, «prima donna a vicenda» nella compagnia di Salvini e che conservava del suo illustre capocomico il più caro e rispettoso dei ricordi. Fu il matrimonio col marchese Corrado Di Lorenzo Del Castelluccio che troncò la sua carriera d'attrice e che la sciolse, per legge, dal contratto col grande Tommaso. Ma quegli non glielo serbò rancore. Mia nonna mi riferiva, non senza un briciolo d'orgoglio, le parole che Salvini disse a mio nonno, quando seppe delle progettate nozze:

— Dovrei essere in collera con voi, don Corrado, perchè mi rapite una delle più belle gemme della mia compagnia. Ma appunto perchè è bella, non so darvi torto. Una bella moglie è già un pensiero; ma una moglie bella e attrice è addirittura un pericolo.

Ricordo mia nonna, che sotto i capelli bianchissimi era d'ordinario pallida, arrossire lievemente, ripetendo il discorsetto del suo ex-capocomico. Mio nonno si stiracchiava i baffi, sorridendo in silenzio, mentre un lampo di bonaria malizia gli brillava nei sereni occhi celesti. Poi, crollando energicamente il capo, commentava:

— Gran galantuomo, don Tommaso! Gran galantuomo!

E, per far indispettire la moglie, che, come tutte le vecchie spose, non voleva che il marito accennasse al tempo del loro idillio, si metteva a canterellare un'aria del Ballo in maschera: «Quando Amelia, si bella e si pura...». Era l'aria che accennava, scherzando, Tommaso Salvini quando, all'uscita del teatro, vedeva il marchese Di Lorenzo fermo sulla porta in attesa della fidanzata.

Una recita memorabile

Anche mio nonno, se parlava di Salvini, lo faceva con una specie di venerazione. Il grande attore, insomma, era pei miei due vecchietti quasi un nume tutelare. Quando mia madre volle a tutti i costi entrare in arte, nonno Corrado, conciliatosi con nonna Amelia, scrisse chiedendo consiglio a don Tommaso. E gli espresse tutti i dubbi che lo tormentavano circa l'opportunità dal punto di vista morale di mandare la diletta figliola in un ambiente così difficile. Salvini gli rispose, fra l'altro: «... Una figlia vostra, don Corrado, e della vostra Amelia, non potrà essere che una brava figliola e una brava donna, qualunque sia l'ambiente in cui dovrà vivere. Chè se poi dovesse essere anche una brava attrice, a voi ed alla vostra famiglia non ne verrà che maggior lustro ed onore». E fu, forse, per quel sereno consiglio che mia madre, anche in arte, seguitò a chiamarsi Di Lorenzo. Qualche anno prima che ella si sposasse, ebbe la ventura di recitare insieme all'illustre attore. A Firenze, in una recita benefica. Pamela Nubile: lei Pamela e Tommaso Salvini, già più che settantenne, ma ancora bellissima, Milord Banfil. Come era sempre stata abitudine dell'insigne artista, Goldoni fu recitato in abiti moderni; sola concessione, l'obbligo della marsina per tutti gli interpreti maschili. Era per dimostrare l'immortalità di Goldoni, egli asseriva. Ma mia madre, che pur venerando per tradizione familiare il tragico famoso, era, come tutte le generazioni più giovani, un pochino scettica, sosteneva che la facondia di Goldoni alla moderna permettesse altresì a Salvini di non sacrificare a papà Carletto i suoi lussureggianti baffoni.

— Ed era davvero tanto brava, mamma? — le chiedevo io, desideroso di avere da lei, proprio da lei, specchio della verità, la conferma dei prodigiosi racconti di mia nonna.

Mamma socchiudeva gli occhi chiari, come cercando di rivedere quella recita memorabile.

— Era... straordinario — mi rispondeva, quasi in sogno —. La sua recitazione era così pura, così cristallina, così agile, che in scena io mi dimenticavo i suoi settant'anni passatissimi e aveva realmente l'impressione di rivolgermi ad un giovane. Aveva un modo di dire «Cara Pamela» che faceva veramente tenerezza. Rammento che, nella famosa scena in cui Milord Bonfil apprende di poter liberamente sposare Pamela perchè essa è nobile quanto e più di lui, e allora chiama la vecchia governante Madama Jahre e le ordina di andare dall'adorata Pamela avvertendola che il di lei signore vuole parlarle, poi di correre dalla scrofa Milady Davis pregandola di venire subito da lui, e la vecchia serva, con l'istintivo rispetto per l'aristocratica società del padrone, si avvia verso la camera della Lady, egli l'arrestava con un grido: «No! Prima da Pamela!». Questa battuta io l'ho udita profferire da attori della levatura di Flavio Andò e di Enrico Reinach, artisti di chiarissima fama e inoltre ben più giovani d'anni che non il quasi ottantenne Salvini. Ebbene nessuno di essi sapeva mettere in quel grido la passione, la nostalgia, il desiderio e la dolcezza che egli riusciva ad esprimere. Con lui, con la sua voce, quello battuta era tutto un poema di amore.

Tommaso Salvini nel 1877

Alessandro, un bel tipo!

Mia nonna raccontava, beata di sentir incensare ogni il suo idolo.

Ma a me, ragazzo, quell'affare dei baffi, non mi perchè, persuadeva poco. Anche Amleto coi baffi? Anche. E anche Oreste e anche Davide. Tutti con quei baffi ottocenteschi. Io non riuscivo a figurarmeli. Chissà, forse, in fondo a quei miei dubbi fanciulleschi, c'era anche l'istintiva antipatia dei bambini vivaci per tutte quelle persone che i grandi portano loro ad esempio. Troppo bravo, il signor Salvini, troppo onesto, troppo giusto, troppo esemplare. Le mie simpatie, tutto ben calcolato, andavano più verso quel suo fratello Alessandro, che da mia nonna era dipinto anche lui come un grandissimo attore, non indegno di stare alla pari di Tommaso (tanto che, ad esempio, l'Otello veniva rappresentato ora con Tommaso nella parte del Moro e con Alessandro in quella di Jago, ora con Alessandro-Otello e con Tommaso-Jago; e così per i cruli di Saul e di David, di Oreste e Pilade, di Don Carlos e il Marchese di Posa), ma che, nella vita era una testa balzana, gran bevitore e mangiatore, estroso, gaudente e mattacchione quanto Tommaso era grave, morigerato e austero. Fu Alessandro, raccontava mia nonna non senza ripercussione, che una sera, essendo stato incaricato pochi minuti prima dell'alzarsi del sipario di andare ad annunciare al pubblico che la prim'attrice era indisposta, ed avendo dovuto, per quest'ingrato compito, interrompere un'interessante partita di biliardo, si presentò alla ribalta di pessimo umore e sciorinò il rituale discorsino con malissima grazia; stava già per ritirarsi fra le quinte, quando una spettatore indiscreto e confidenzioso volle tentarlo.

— E che cos'ha la signora prima donna? — chiese dal loggione una voce petulante.

Alessandro si fermò, rivolse alla piccionaia uno sguardo atterrito e poi a muso duro lanciò: — Ha le emorroidi — e sparì, fra le risate del pubblico e l'indignato collera del fratello.

A me questo bel tipo di Alessandro piaceva assai il più che non il perfetto, l'infallibile Tommaso. Alessandro odiava i versi; non era raro il caso che nella foga della recitazione egli aggiungesse qualche sillaba di più ai sonanti endecasillabi e ai rimati martelliani. E per Tommaso questo era un delitto contro natura. Un verso storpiato, per lui, era una sofferenza fisica. Una volta, nella Zaira, avendo sentito il fratello aumentare di due piedi un verso di Voltaire, fu preso da una tale collera che, nell'afferrare per un braccio Alessandro, come voleva il testo, gli strappò una netta sua manica del pesante costume di velluto.

Una papera famosa

— Sicchè, nonna, Tommaso Salvini non si è mai imparato la? — chiesi una volta alla mia cara vecchietta, con una punta involontaria di delusione.

Mia nonna sorrise.

— Sì — ammise, divertita. — Si è imparato anche lui. Là sola papera che gli ha scritto prendere per tutto il tempo che feci parte della sua compagnia. Fu a Piacenza, nel Saranno. Si era in periodo d'affiatamento; lunghe e sfibranti prove di giorno e ogni sera uno spettacolo nuovo. Aveva naviccate fitte per tutta la giornata e in teatro, alla recita, c'era poca gente. Salvini era stanco, no, secondo il suo solito, dava ugualmente al pubblico tutto se stesso. All'ultimo atto, quando Sansone, legato a due colonne, profferisce una lunga e veemente invettiva e conclude, scuotendo i pilastri e facendo crollare il tempio, col famoso «Muoia Sansone con tutti i Filistei», e Salvini scappò detto, con la sua voce più tonante, un tremendo «Muoia Filiston». La sua voce era così potente e la sua pronuncia così impeccabile, che la grossa papera aquilò come una fanfara; impossibile che a qualcuno fosse sfuggita. Salvini, difatti, si arrestò per un attimo, sconcertato, e il suo sguardo si posò lentamente sul viso di tutti i suoi compagni, uno alla volta. Noi trattenevamo il fiato, quasi atterriti. Carlo egli lesse nei nostri occhi la sensazione d'una catastrofe; allora si strinse nelle spalle e terminò in tono minore, come a dire che ormai non c'era più nulla da fare: «Eh, bè... con tutti i Sansoni!». E con un'aria pochissimo convinta della scrosciante finale alle colonne di cartapesta.

E' curioso a dirsi, ma fu soltanto dopo d'aver appreso che anche a lui, un giorno, capitò d'impaperarsi, fu soltanto allora che io presi ad avere per Tommaso Salvini il rispetto e l'ammirazione che gli erano dovuti.

Dina Falconi

IL TESORO NEL PARACARRO

Trenta chili d'oro prodigiosamente scoperti

Parigi, sabato sera.

In maniera assai curiosa sono state scoperte in una località della costa francese occidentale monete d'oro per un peso di 30 chili. I giornali riferiscono che un'automobile ha urtato un pilastro della porta di entrata di una fattoria. Tale pilastro che era vuoto nascondeva nell'interno monete d'oro dell'epoca di Luigi XV e Luigi XVI; è da rilevare il fatto che nella regione si era sempre parlato di un tesoro nascosto nella zona.

Il raccolto granario in Argentina

Buenos Aires, sabato matt.

La nuova raccolta di grano in Argentina è valutata ufficialmente a 6,4 milioni di tonnellate.

STAMPA SERA **ULTIME** STAMPA SERA

Nelle alte valli del Caucaso

Una colonna comeggiata di cacciatori di montagna tedeschi trasporta munizioni ad un caposaldo del Caucaso.

Nell'America del Sud
Il pavido messaggio di Rios
mentre gli Stati Uniti guardano all'Argentina

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, sabato sera.

Il presidente Rios ha radiodiffuso il noto ed annunciato messaggio che accompagna la rottura delle relazioni diplomatiche fra il Cile ed i paesi dell'Asse.

Basta leggere il breve documento per comprendere, negli accenti patetici e dolorosi usati dal suo autore, il vero carattere della decisione cilena e la drammaticità della situazione in cui si è trovato il paese. Le frasi implorante per deplorare la necessità della risoluzione presa sono chiarissime, così come è chiaro il desiderio del Presidente del Cile e di tutto il paese di evitare un qualsiasi aspetto offensivo od aggressivo verso le nazioni dell'Asse, in un atto, che, tuttavia, ha di per se stesso un contenuto di ostilità.

«Questo provvedimento è strettamente diplomatico — si è affrettato a dichiarare il presidente Rios — e non significa che noi ripudiamo i popoli tedesco, italiano e giapponese».

Altrove Rios tiene a proclamare pubblicamente che «il Cile, deve molto a questi popoli» e spera che l'affetto reciproco fra essi ed il Cile «non sia turbato da un'ombrata di carattere transitorio». Poi aggiunge: «Chiedo che tutti accettino con tranquillità questa misura estrema, imposta dagli interessi di solidarietà continentali».

Due volte, nello stesso messaggio, si parla di «sospensione» di relazioni diplomatiche, anzichè di «rottura» ed il presidente non nasconde «la sua commozione, nel prendere questa decisione nei riguardi di paesi coi quali il Cile mantenne sempre relazioni cordiali». Neppure egli nasconde, anzi tiene rilevare, che questo atto «emana da impegni presi dai Governi anteriori» e che egli deve rispettare.

Le notizie che si hanno oggi da Santiago del Cile aggiungono alcuni dati di fatto eloquentissimi all'eloquente messaggio del Presidente Rios. Secondo tali notizie, che trasmette al massimo giornale spagnolo *La Vanguardia* il corrispondente di questa a Santiago, la rottura delle relazioni con Germania, Italia e Giappone fu decisa il giorno medesimo del ritorno del Ministro degli Interni Morales Beltrami da Washington. Il periodo di discussioni e di esitazioni che successe al colloquio del reduce con il Presidente Rios doveva soltanto permettere di informare l'Argentina del cambiamento di rotta del Cile e tentare di ottenere che la Nazione sorella compiesse un'azione parallela o, per lo meno, dimostrare che il Cile aveva fatto tutto il possibile per non rompere il fronte comune che i due Paesi formavano quando erano i soli a mantenere una zona di vera neutralità nell'America. La rottura era già decisa e fu decisa perchè i nordamericani accolsero favorevolmente determinate domande formulate a Washington dal Ministro Morales.

Secondo il corrispondente di *Vanguardia*, gli Stati Uniti hanno accettato di sottoscrivere un prestito di quattro miliardi di pesos, votato tempo fa dal Congresso cileno e destinato alle spese per la difesa nazionale. Questo fatto spiega molte cose, dato che è nota la situazione assai difficile in cui versa il Cile.

Secondo il corrispondente dello stesso giornale da Nuova York, l'attenzione degli americani si volge da ieri piuttosto verso l'Argentina che verso il Cile.

La decisione del Presidente Rios è moderatamente commentata dai giornali nordamericani i quali rinunciano nell'occasione ai soliti grandi titoli, mentre il *New York Times* dedica un articolo alla «imperiale Argentina». Il commentatore della stampa e della radio, nella giornata che doveva essere quella del Cile, hanno parlato soprattutto dell'Argentina. Comincia l'assalto diplomatico ed economico all'Argentina?

Riccardo Forte

La decisione del Cile comunicata a Tokio
I commenti nipponici

Tokio, sabato sera.

Il portavoce del Ministro degli Esteri ha data comunicazione ai giornalisti che il Ministro cileno residente dal Gaimushoi ha informato che il Cile dal 20 gennaio ha rotto le relazioni diplomatiche e consolari con il Giappone con l'Italia e con la Germania.

In questi circoli si rileva che con tale atto la sovranità del Cile sarà seriamente ridotta e che, inoltre, esso rappresenta per il Cile una netta perdita considerato l'atteggiamento di riguardo che l'Italia, il Giappone e la Germania hanno avuto fino ad oggi per la navigazione cilena.

(*Radio Stefani*).

Contro un flagello dell'infanzia
Nuova antitossina antidifterica
scoperta da un giapponese

Risultato positivo in tutti i centosessantamila casi sperimentati — Come e perchè il dottor Kodaka si dedicò a tale studio

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Tokio, sabato sera.

(*E. S.*) - Una nuova grande scoperta nel campo batteriologico e terapeutico è qui annunciata per opera di un giovane studioso nipponico, il dottor Takeiah Kodaka, direttore centrale della stazione sperimentale della Prefettura di Kanagawa. Si tratta della realizzazione di una nuova antitossina per la cura della difterite, che verrà presentata con la più ampia documentazione alla Conferenza Medica Nazionale che avrà luogo nel marzo prossimo al Collegio Medico di Nagaya.

Un'intervista

La documentazione cui si accenna è composta da ben 160 mila casi di bimbi ai quali il dott. Kodaka ha inoculato la sua nuova antitossina, ottenendone risultati positivi nella assoluta totalità dei casi; una percentuale più probante della efficacia di uno specifico non si potrebbe certamente chiedere.

Il giornale *Yomuri-Ochi* ha mandato un suo collaboratore ad intervistare il dott. Kodaka e pubblica ora un resoconto di questo colloquio.

«Takeiah Kodaka, — scrive il collega nipponico — è assai giovane, non avendo ancora raggiunto la quarantina; tipo classico dello studioso giapponese, appassionatamente dedito al suo lavoro, tanto da avere praticamente abbandonato la casa ove ha domicilio, per stabilirsi quasi in permanenza nei locali del suo studio-laboratorio alla direzione medica provinciale. Ne fa fede un rozzo lettino da campo che si vede ripiegato in un angolo. E' su quello che egli prende brevi ore di riposo quando il disbrigo delle incombenze burocratiche e — più ancora — i suoi esperimenti glie lo concedono.

«Il dott. Kodaka è cortese e buon ospite con il visitatore, ma non parolaio; tanto meno per quel che lo riguarda. Vorrebbe ai attendersene la comunicazione ufficiale che sta preparando per il Congresso di Nagaya.

«Soltanto dopo una qualche insistenza si ottiene che egli dica qualcosa della scoperta fatta, dei risultati ottenuti. La realizzazione del nuovo tipo di antitossina ha richiesto quattro anni di studi e di lavoro.

«Il problema — dice il dottor Kodaka — mi si presentò cinque anni addietro. Non vi stupisca il fatto, ma fu prima idea ha avuto un'origine... politica. Come voi certamente ricordate, fin da allora le nostre relazioni con i paesi anglosassoni non erano le migliori desiderabili, tanto che si era già iniziata quella sorda guerra commerciale che aveva per sua massima manifestazione il severo contingentamento operato dai nostri nemici di oggi nel campo delle importazioni in Giappone. Si trattava dei prodromi di quel tentativo di soffocamento che avrebbe dovuto impedirci di attrezzare la Nazione per ogni impresa futura.

Lunghi studi

«E' naturale che fu pure, nel mio campo, abbia pensato a quel che poteva essere il futuro, qualora tale politica fosse stata portata alle estreme conseguenze. Presi in esame le necessità delle varie branche della mia amministrazione e provvidi in conformità. Cioè cominciai a fare accumulare delle riserve di materia prime delle quali fosse facile la conservazione; di quelle materie prime — si intende — che eravamo costretti ad importare dall'estero e, in particolare, dai due suddetti paesi.

«In seguito mi prospettai il problema degli altri specifici e fra questi dei sieri. Per questi noi dipendevamo in modo assoluto da aziende sistemate si in Giappone, ma tenute e condotte da anglo-americani. Chiederne l'esproprio da parte dello Stato non mi sembrò essere cosa facile, per evidenti ragioni, difficilmente il Governo avrebbe acconsentito ad impegnarsi direttamente.

«Pensai di provvedere in altra maniera. Mi preoccupava, soprattutto, la possibilità che un'epidemia di difterite ci colpisse trovandoci impreparati a fronteggiarla con sufficiente dotazione di sieri. Ripresi alcuni miei studi giovanili e mi misi al lavoro. Ora posso dire di avere raggiunto il risultato sperato. Non soltanto in quanto ci si è svincolati da ogni aiuto di fonte estera — ora impossibile — ma perchè le antitossine che ho sperimentato con risultate positivo ha il merito di essere assai più efficiente di quelle che si preparavano con le formule americane.

«Ciò in modo speciale per i nostri reggimenti, che le sopportano assai meglio».

Il giornalista nipponico nel suo resoconto spiega quanto asserto del dott. Kodaka. Egli riferisce, infatti, che le antitossine contro la difterite finora usate non erano del tutto accette dall'organismo dei giovani giapponesi. La ragione di ciò — per ammissione dello stesso dott. Kodaka — veniva dal fatto che differenti erano i soggetti sui quali s'erano fatti gli esperimenti.

Lavoro difficile

Così, mentre tali antitossine funzionavano bene su bimbi europei, davano di sovente inconvenienti ai piccoli nipponici cui fossero state inflettate.

Il dott. Kodaka, umanio per i suoi esperimenti dati statistici ricavati dalla massa dei suoi piccoli amministrati, riuscì a trovare (e qui sta il segreto della scoperta) un particolare trattamento con il quale si evitano questi inconvenienti. Sempre nel corso degli studi lo studioso giapponese riuscì a portare l'efficienza del suo prodotto fino ad un rapporto da tre ad uno nei confronti dei prodotti precedentemente conosciuti.

Tanto si è che mentre, a scopo profilattico preventivo, si dovevano fare con gli altri sieri non meno di due iniezioni (e spesso tre) a distanza di 15 giorni l'una dall'altra, con il nuovo prodotto si ha la immunizzazione fin dalla prima iniezione.

Come è noto, infatti, le antitossine altro non sono se non tossine (cioè il prodotto fisiologico dei microbi specifici di questa o di quella malattia infettiva) che sono state rese inoffensive con opportuna cautela. La loro inoculazione porta nell'organismo una reazione, per la quale, svolgendosi in forma benigna un processo dello stesso ordine di quello che sarebbe provocato dalla malattia, rende — a decorso compiuto — immuni da ricadute nel male. La parte difficile del lavoro è quella di rendere inoffensive le tossine senza togliere loro l'efficienza. E' ancora ricordato da tutti il dramma di Koch, lo scopritore del bacillo della tubercolosi, quando credette di averne trovata l'antitossina (da lui chiamata «tubercolina») e che, invece, diede risultati disastrosi per la sua pericolosità.

Il giornalista conclude rendendo noti i risultati registrati dal dott. Kodaka, risultati che confermano il successo curativo del nuovo prodotto nel cento per cento dei casi

---

Marika Rökk

Una recente foto della danzatrice e attrice cinematografica ungherese Marika Rokk, morta durante una serie di rappresentazioni per militari al fronte orientale

---

GELOSIA

Un fenomeno veramente curioso si sta producendo. Si diceva comunemente: «L'Italia, salva la eccezione gloriosa dei *Promessi Sposi* e di altre due o tre opere celebrerrime, non ha romanzo come non ha teatro». Questi parevano privilegi riservati a letterature straniere. Oggi il nostro cinema — scoprendo finalmente un suo contenuto proprio, nazionale e perciò universale — ha scoperto anche il romanzo, anche il teatro italiano. Tutti ricordano gli ultimi successi veri, seri, reali della nostra cinematografia. Sono senz'altro i titoli di alcuni grandi romanzi, di alcune grandi commedie della fine del secolo scorso.

C'erano, dunque. Bastava ricordarsene. Ed è stato il cinema a ricordarsene, ritrovando insieme una sua più intima e autorevole ragione di esistere. Nei prossimi mesi vedrete tornare di moda altre opere letterarie che si stavano impolverando in qualche angolo morto della nostra libreria, altre opere di teatro su cui da troppo tempo la ribalta non accendeva più le sue luci.

Ora è la volta del MARCHESE DI ROCCAVERDINA: il più bello, per consenso unanime, tra i romanzi di Luigi Capuana. Il Capuana è stato uno degli scrittori più affabili, più socievoli, più penetranti dell'ultimo '800 e del primo '900. Ve ne ricordate? Certo se ne ricordano i nostri padri e le nostre mamme.

Il suo nome si incontrava per i giornali, sino a una trentina di anni fa (Capuana è morto nel 1915), in fondo a certe novelle che avevano la non comune virtù di farsi leggere, in fondo a certi articoli che, con grafia propria, accorta e garbata, insegnavano sempre qualche cosa o combattevano qualche buona battaglia. E' stato, per esempio, un articolo di Capuana a riparare l'ingiustizia quando il povero Musco, al suo primo «giro» nel Continente, recitava davanti a platee scandalizzate deserte.

IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA, nel passare sullo schermo, si è intitolato GELOSIA. Capuana è stato il più coerente maestro di quel «verismo» italiano che ai suoi tempi fu un grande scandalo, come lo furono e lo saranno sempre tutte le conquiste dell'arte e della letteratura. Ricordiamoci di Zola. Il Capuana, senza smussare lo scandalo, riuscì ad accettarlo: a farne uno «scandalo per famiglie». Questo non significa che fosse un uomo da indietreggiare di fronte alle singolarità dei casi, da versare dell'acqua nel vino della più acre, inquietante, coraggiosa verità umana. ROCCAVERDINA è un dramma di gelosia, come dice il suo titolo cinematografico; ma di una gelosia paradossale, che sopravvive anche alla scomparsa dell'uomo che l'ha destata. Non la spegne il delitto; anzi la perpetua in una ribelle e bruciante mescolanza di rimorsi, di rincrescimenti sensuali, di fughe inani. Un groviglio di vipere, che solo follia e morte riescono a schiacciare.

Wolfango Goethe, in grave età sposò la propria serva. Sistemò l'amore, perchè non potesse mai più turbare la sua olimpica serenità. Il Marchese di Roccaverdina non è Goethe: anzi, la sua vocazione è quella dei tormenti. Perciò non sposa la sua contadina, Agrippina Solmo. Sposa invece un'aristocratica: Zosima Mundo. GELOSIA è il tragico diagramma della catastrofe umana che ne segue. Tragico, ma toccato dalla luce di una patetica, accorata, virile poesia. Un'ardente nostalgia di spiritualità apre uno squarcio di cielo sull'angoscia del nubifragio. Don Silvio fa trascorrere su questo inferno — a volte angelica, a volte tremenda come le trombe di Giosafatte — la voce di Dio.

Don Silvio è, nel film, Ruggero Ruggeri. Il massimo attore italiano ha accettato questa parte di poche scene perchè la natura del personaggio offriva un degno cimento alla grandezza della sua arte. Agrippina è Luisa Ferida che ci dà in questo film una delle sue più potenti e caratteristiche interpretazioni. Ma nel film ci sono anche due rivelazioni: Roldano Lupi, nella parte del marchese, ed Elena Zareschi in quella di Zosima. Da GELOSIA in poi il cinema italiano conterà su di loro.

Regista è F. M. Poggioli che, in questo dramma del demone meridiano, manifesta il meriggio della sua arte attenta, pensosa, delicata e forte.

GELOSIA è un film Cines-Universalcine, distribuito dall'E.N.I.C.

GAVARNI.

Luisa Ferida e Italia Marmoz Salvati in «GELOSIA»
Produzione Cines - Universalcine — Esclusività E.N.I.C.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

Fatti più vicino!

Emma Corsi e Valerio Ripa erano da anni colleghi d'ufficio, ma non si potevano soffrire. Per l'esser lui troppo florido, robusto, faceto, per l'esser lei troppo fragile, nervosa, melanconica. La sorte, invece, li collocava sempre vicino.

Anche il giorno in cui, misure di prudenza, durante il periodo bellico, li consigliò a scegliere una residenza fuor della popolosa città. E si incontrarono, un mattino, alla stazioncina d'un paesello, a fianco a fianco, nella sala d'aspetto.

Egli inforcò gli occhiali con un gesto d'inverosimile stupore, ella agranò i suoi già larghi occhi azzurri.

— Voi, Ripa!?

— Voi, signorina Corsi!?

— Qui, da una mia vecchia zia.

— Qui, da un mio vecchio cugino.

— Oh, bella! Allora viaggieremo insieme.

— Per quanto io, forse, non sia il compagno di viaggio che voi avreste scelto.

Ella sorrise. Non maligna. La novità della cosa, invertendo ogni abitudine, mutava pure un poco i suoi gusti.

Era buio, faceva freddo, c'erano, sul treno, molti viaggiatori... Un compagno di viaggio che la interessa e le facesse strada nel pigia pigia, non era poi disprezzabile. Infatti fu lui, nel grande carrozzone traballante, a scovarle un posticino, con il raggio della sua lampadina.

— Sedete, signorina Emma.

— Sedete anche voi, Ripa.

— No, grazie, non v'è posto che per uno.

Se non fosse stato inverno, e il passaggio, nelle sue corazze di brina, non avesse gelato anche un pochino il cuore.

— Non ve lo dico per complimento, Ripa, sedete qui accanto.

Indossava, lui, un lungo paestrano, morbido ed ampio. Ella ne sentì subito il tepore sulle gambe, inguainate in tenui calze di seta. Ne fu tutta confortata. Chiuse gli occhi, la penombra e il rullio del carrozzone le cullavano il sonno.

Anch'egli sonnecchiava. Tra loro due avevano sempre avuto poco da dirsi.

Tuttavia, ritrovandosi la sera, sedettero ancora vicino.

A destinazione giunsero che era già buio. I magri alberi del lungo viale che sfociava alla stazione stillavano umidità e rendevano l'ombra più squallida.

— Fate anche voi questa strada, Ripa?

— Naturalmente, poi svolto a destra.

— E io a sinistra. Ma non sono poi più che quattro passi.

Letteralmente. Le finestre delle due abitazioni erano dirimpetto. Se Emma Corsi e Valerio Ripa fossero stati innamorati, avrebbero potuto, affacciandosi, darsi la buona notte. Peccato che esistesse tra di loro quella tradizione d'antipatia.

— Bel ragazzo, il tuo collega, Emma.

— Ti pare, zia? Un tipo che non mi ha mai interessato...

— Vi accompagnate però sempre...

— Per forza!

«Per... freddo!» avrebbe dovuto dire, poichè di mano in mano che l'inverno si faceva più rigido, a lei pareva che il mantello di lui si facesse più caldo, e provava un vero benessere nell'avvertire accosto alla sua, quella spalla solida, quel braccio gagliardo. Egli la sentiva tremare nella pelliccetta un po' stinta e spelacchiata.

— Fatevi più vicino, Emma.

Ora a lei piaceva anche l'odor di sigaretta che il respiro di lui emanava. A volte le avveniva, dormicchiando, di appoggiargli per un momento la testa alla spalla. Restava poi tutta confusa. Ma pareva che Valerio Ripa non desse importanza alla cosa.

— Continuate, continuate a dormire...

— E voi!

— A farvi da guanciale.

Poi, nel nuovo soggiorno, cominciarono ad incontrarsi qualche volta la sera, qualche volta la domenica; in casa della vecchia zia di lei, in casa del vecchio cugino di lui, che naturalmente erano amici.

Emma s'era fatta meno melanconica.

Tollerava e spesso condivideva le risate di Valerio. A lui, nel mondo, tutto pareva sopportabile, anzi, simpatico.

— Anche il freddo! — chiese lei una sera, nel viale buio, che sferzicchiava, lugubre, al vento.

— Sì... se qualcosa riscalda il cuore.

Aveva pronunciate quelle parole con voce profonda, insolitamente seria.

Ella le ripensò tutta la notte.

Il mattino, un leggero imbarazzo pareva stagnare tra di loro. Ma un imbarazzo quasi festoso.

Ritrovarono il solito cantuccio, sul solito carrozzone.

— Aria pesante... aria di neve... brrr! — ella disse, tanto per dire qualcosa.

— Fatti più vicino! — egli le mormorò all'orecchio.

E la tenne stretta, nella penombra, sul suo cuore.

Camillo Berra

23-24 Gennaio 1943 — Anno XXI - Num. 20

STAMPA SERA

La linea telefonica è stata ristabilita

Un colpo di cannone ha interrotto la linea telefonica fra due capisaldi tedeschi. Prontamente la linea è stata rimessa ed ora si procede alle varie prove di funzionamento

L'inverno in un porto del Baltico Orientale

La neve e il ghiaccio limitano l'attività di guerra. Numerose piccole navi costiere sono pressochè bloccate nei porti

Dieci anni di lavoro nazionalsocialista

Al prossimo 30 gennaio si compiranno i primi dieci anni dell'assunzione al potere in Germania del Partito Nazionalsocialista. Nei due lustri, sotto la guida del Führer, il Grande Reich ha visto compiere lavori grandiosi e imponenti realizzazioni. Ecco un'autostrada costruita nel decennio

Otto milioni di pagnotte militari

Una compagnia di panificatori dell'Esercito tedesco al fronte orientale ha raggiunto, per lo scorso Natale, il numero di otto milioni di pagnotte militari confezionate. Ecco la festicciola organizzata per l'occasione con la presentazione della ottomilionesima pagnotta

All'attacco nella steppa gelata

Una formazione di motociclisti appartenente ad una Divisione tedesca d'assalto muove all'attacco, nella steppa gelata per colpire il fianco di una colonna sovietica avanzante

Novità primaverili della moda a Berlino

Le Case di moda di Berlino presentano i modelli di primavera. Ecco, a sinistra, un semplice ed elegante completo grigio chiaro. A destra un abito da pomeriggio in tinta unita

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

DOPO IL "BEL GESTO,,

Nessun entusiasmo e molte preoccupazioni nella popolazione cilena

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Buenos Aires, sabato matt.

A Santiago, passato il primo momento di stupore, la popolazione ha accolto la rottura delle relazioni con l'Asse con visibile preoccupazione per le eventuali difficoltà nella vita nazionale che questa determinazione logicamente provocherà. La preoccupazione è resa evidente dalla mancanza di qualsiasi manifestazione popolare, quantunque la stampa locale tenti di eccitare il patriottismo delle masse, facendo appello all'unione ed al dovere di stringersi attorno al Presidente nel momento più difficile della storia della Repubblica.

Per ottenere questa adesione politica al Governo, i partiti di sinistra hanno indetto per domani un grande comizio in piazza Bulnes, di fronte al palazzo Moneta, residenza del Governo, invitando tutti i funzionari e impiegati governativi a testimoniare l'assoluto appoggio alla posizione adottata dal Cile di fronte alla guerra.

Il deputato Gonzalo Mareos, influente personalità nazionalista, ha pubblicato un coraggioso articolo contro la decisione governativa, considerandola «immenso errore».

«Le nazioni colpite dalla rottura delle relazioni — scrive — hanno ricevuto la notizia alzando le spalle: troppo gravi sono i problemi militari che esse affrontano sul campo di battaglia, perchè possano prestare attenzione alla risoluzione di un piccolo paese che nulla pesa sulla decisione della lotta. Non avremo neppure la soddisfazione che il nostro passo, così grave per noi, sia preso sul serio dai paesi contro i quali è diretto. Al massimo, ci daranno qualche scapaccione, per farci comprendere la sciocchezza commessa».

Il Governo ha adottato le misure necessarie perchè l'attività nazionale non subisca indugi, permettendo persino l'uscita dei giornali italiani e tedeschi.

Ditte e industrie appartenenti ai cittadini dell'Asse potranno continuare la loro attività in accordo con le leggi del paese. Il Ministro degli Esteri ha inviato assicurazioni alle Ambasciate d'Italia, Germania e Giappone che niente debbono temere per i beni e la sorte dei loro connazionali, sempreché gli interessi dei cittadini cileni nei paesi del Tripartito ricevano uguale trattamento.

M. Intagliata

Chi sono i nuovi Prefetti

Roma, sabato sera.

Ecco alcuni cenni biografici dei nuovi Prefetti del Regno.

ARIA cons. dott. Francesco, nato a Nicosia (Catania) nel 1898; è entrato in carriera nel 1920. Ha prestato servizio in Provincia, distinguendosi in alcune Prefetture l'incarico di capo di Gabinetto. Nel 1932 fu a disposizione del Commissario Straordinario del comune di Napoli. Nel 1934, chiamato al Ministero, prestò servizio presso la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile e della Pubblica Sicurezza. Promosso vice-Prefetto nel 1937, è attualmente Capo Divisione della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza.

PALMA gr. uff. dott. Amedeo, nato nel 1888. Entrato nella carriera della P. S. nel 1910. Ha prestato servizio a Torino, dal 1911 al 1929, ed ha esercitato nella stessa città le funzioni di vice-Questore. Si è distinto per segnalati servizi resi, riportando numerosi attestati di merito speciali. Promosso Questore nel 1929, disimpegnò le proprie funzioni prima a Savona e poi a Firenze. Nel 1935 fu chiamato a dirigere la Questura della Capitale, dimostrando in tale importante ufficio spiccate qualità direttive e organizzative.

TOSI Attilio, dott. in economia, nato a Rimini il 6 agosto 1906, iscritto al P.N.F. dal 10 aprile 1921, squadrista, marcia su Roma, sciarpa Littorio, tenente dei bersaglieri, combattente in A.O.I., invalido di guerra. Già Segretario Federale di Asti e Ravenna, attualmente Segretario Federale di Palermo, componente del Direttorio Nazionale del P.N.F.

MORONI Ludovico, dottore in legge, già Federale di Firenze, ferito per la Causa Nazionale, squadrista, ex combattente.

VICARI Fortunato, ragioniere, nato a Pesaro il 9 luglio 1894, iscritto al P.N.F. dal 30 ottobre 1922, maggiore di Fanteria, guerra 1915-18, nominato Segretario Federale il 4 agosto 1932, è attualmente Federale di Ancona, dopo essere stato a Parma, Brescia e Asti.

ROSSI Angelo, dottore in legge, nato a Cittadella (Padova) nel 1898, già Federale di Caltanissetta e di Pesaro, due medaglie al valore, una Croce di Guerra al valore, fascista dal 1920 e squadrista.

Gli amputano le gambe per sopravvenuta cancrena

Gallarate, sabato sera.

Il cinquantacinquenne Carlo Broggi, trovandosi nella sua abitazione, si addormentava vicino ad una stufa; per una fatale accidentalità il disgraziato andava a cadere sulla stufa stessa riportando gravissime ustioni agli arti inferiori. Trasportato all'ospedale, veniva sottoposto alle più amorevoli cure ma in seguito alla sopravvenuta cancrena si rendeva necessario procedere all'amputazione di entrambe le gambe; le condizioni del Broggi sono disperate.

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, sabato sera.

Sono proseguite stamane le estrazioni dei premi per i Buoni Novennali del Tesoro con scadenza 15 settembre 1950. Ecco i premi da lire 100.000, 50.000 e 10.000 per le serie XXX e XXXI:

SERIE XXX

DUE PREMI DI L. 100.000

1.911.296	808.103

QUATTRO PREMI DI L. 50.000

1.407.788	174.737
101.117	1.449.085

CINQUANTA PREMI DI L. 10.000

1.291.810	1.630.458	12.603
1.454.373	769.635	305.062
1.063.961	1.955.157	1.017.839
863.917	192.130	1.899.584
1.747.617	455.639	502.424
1.145.504	490.942	173.736
1.274.165	886.376	1.378.832
1.674.884	1.743.732	1.885.950
1.745.389	565.923	1.111.908
1.151.524	43.628	843.793
825.989	742.033	826.474
192.550	907.033	799.282
1.110.908	1.483.586	1.139.611
1.815.585	456.415	58.108
797.937	1.519.942	1.870.065
801.194	77.586	1.286.872
	1.076.987	620.033

SERIE XXXI

DUE PREMI DI L. 100.000

1.611.541	1.847.770

QUATTRO PREMI DI L. 50.000

1.235.628	929.605
518.703	1.345.625

CINQUANTA PREMI DI L. 10.000

1.534.943	1.837.770	1.323.630
1.693.125	747.157	1.102.024
1.372.494	1.373.002	817.385
43.630	1.101.315	1.842.623
1.368.124	582.592	44.030
833.701	488.872	1.535.624
1.802.461	1.647.962	772.235
833.215	706.177	1.016.436
887.257	1.669.056	1.044.622
947.482	1.986.799	1.198.940
212.672	1.288.492	937.687
893.085	11.300	1.114.662
1.041.258	1.412.551	1.984.598
129.024	1.662.990	907.099
1.062.461	1.712.806	190.137
1.688.962	70.096	85.579
	1.612.727	1.432.737

La morte a 95 anni di una madre di 12 figli

Modena, sabato sera.

Si è spenta all'età di 95 anni la signora Cristina Damiani vedova Ferrari, di eletta virtù e di nobile animo. Essa era ritenuta la donna più vecchia di Modena. Fu consorte di un valoroso garibaldino delle campagne dell'Indipendenza e madre di dodici figli, sei dei quali ancora viventi. Inoltre cinque nipoti sono attualmente alle armi.

La Cassazione accoglie il ricorso di un detenuto

per la liberazione condizionale

Una interessante sentenza

Roma, sabato sera.

La Corte di Cassazione è stata chiamata a decidere il ricorso di tale Attilio Dinanno, detenuto, avverso alle ordinanze del giudice di sorveglianza di Varese che respingevano una istanza del Dinanno diretta a ottenere la liberazione condizionale. Sull'interessante e delicata questione la Corte ha emesso una notevole sentenza nella quale osserva, tra l'altro, che «la legge non si occupa della revoca della concessione e della estinzione della pena perchè avendo fatto riferimenti od un istituto del Codice Penale ne ha implicitamente adottata l'intera disciplina salvo come è ovvio, le eccezioni stabilite in forma espressa».

La Cassazione aggiunge: «Nella relazione al Senato per la legge che estende la liberazione condizionale ai condannati a pene superiori a cinque anni, il Guardasigilli spiega che le supreme necessità dell'ora impongono di fare ricorso per lo sforzo bellico a tutte le categorie di cittadini e di riconoscere prevalente sulle esigenze punitive dello Stato quelle della difesa armata e della difesa economica della nazione; il condannato che la società punisce e rieduca nell'esecuzione penale può trarre dallo sforzo generoso che compie sui fronti di battaglia, nelle officine e sui campi elementi di rigenerazione pari e superiori a quelli che in tempo di pace gli offre la vita di detenzione».

L'applicazione della liberazione condizionale, continua la sentenza, ha avuto disciplina pratica concisa e rigorosa in circolari concordate fra il Ministro della Guerra e quello della Giustizia in modo da evitare che ai reparti dell'esercito vengano assegnati elementi pericolosi per la disciplina e per il servizio. La Corte suprema ha pertanto annullato senza rinvio le ingerenze del giudice di sorveglianza di Varese con cui veniva revocata la liberazione condizionale concessa al Dinanno Attilio.

Per truffare si spacciava per la moglie di un combattente decorato di medaglia d'oro

Macerata, sabato sera.

I RR. CC. di Matelica hanno arrestato la sedicente Marchionni Clara di Giovanni, nata a Pioraco il 26 dicembre 1912, la quale si spacciava per moglie di un combattente, medaglia d'oro. In seguito ad accurate indagini dei marescialli Nicola Quadraroli, risultava che il nome e le generalità dati erano falsi, poichè la donna rispondeva al nome di Giannetti Maria Clara, di Domenico, nata a Roma il 26 dicembre 1912.

E' risultato inoltre che la stessa è responsabile di varie truffe e di furti di pellicce argentate, per un ingente valore.

AUDACIA DI LADRI

Sorpresi dal portinaio lo immobilizzano e completano il furto

Milano, sabato sera.

Verso l'una di stanotte alcuni ladri, giunti a bordo di un motofurgoncino, sono penetrati mediante chiave falsa nel cortile dello stabile n. 1 in via Soncino, e con spavalderia eccezionale, dopo aver tutto organizzato per fare il colpo hanno tirato su la saracinesca della ditta in stoffe Antonio Rivoir e si sono messi a svaligiarne il deposito. Mentre eseguivano la criminosa impresa, il portiere dello stabile, Celestino Borghi, messo in sospetto e sceso in cortile e immediatamente resosi conto di quanto accadeva, tentava di affrontare i malandrini. Questi, tutt'altro che impressionati, lo hanno investito, malmenato, ridotto in condizioni di non poter agire e impossibilmente, poi, hanno continuato a caricare la merce rubata; infine hanno messo in moto il furgoncino e si sono allontanati, richiudendo dietro di loro la porta.

Un altro furto è avvenuto in via Ada 39, dove il negozio di moto e cicli della ditta Rodolfo Fiore. Qui i ladri hanno rubato per oltre centomila lire di merce.

La scoperta di un manovale

Riparando un canale trova un involto contenente numerosi biglietti di Banca

Si tratterebbe del compendio di un furto?

Cannobio, sabato sera.

Una singolare scoperta ha fatto il manovale Carlo Peroni da Valmaggia, il quale, avendo avuto l'incarico di regolare il corso di un canale irriguo che la neve e le intemperie avevano in giorni scorsi costruito alla località Proch, si accinse con lena al lavoro. Ad un certo momento la sua attenzione fu attratta da un grosso involto di carta tratto su col badile e, giustamente incuriosito di conoscerne il contenuto, slegatolo, non tardava a constatare trattarsi di un notevole numero di biglietti di banca, completamente sciupati dall'umidità ed appiccicati l'uno all'altro, in modo da essere appena percettibili nei numeri e nelle parole. Appena toccati si laceravano diventando inservibili.

Il Peroni dichiarò che si trattava di banconote da lire mille, cinquecento, cinquanta e venticinque di vario tipo, nonchè di documenti completamente irriconoscibili, il tutto avvolto in un fazzoletto bianco portante le iniziali A. B. Il misterioso plico era certamente di provenienza furtiva, e si ritiene che sia stato nascosto nel terreno oppure buttato via dai ladri che l'ebbero a trafugare.

La cantante Gina Cigna in lite con "La Scala,,

Un contratto non perfezionato e un maestro che parla chiaro

Alessandria, sabato sera.

Sulle scene del nostro Teatro Municipale è ritornata, acclamatissima, nell'opera «Un ballo in maschera» l'artista Gina Cigna. La eletta cantante, durante le soste dell'esecuzione verdiana, ha rievocato alcuni episodi della sua intensa vita artistica; tra l'altro essa si è soffermata su una originale vertenza, che avrà il suo epilogo prossimamente davanti la Magistratura civile.

Ecco in breve i motivi della vertenza. L'Ente autonomo del Teatro alla Scala aveva sollecitato la Cigna nella decorsa estate per alcune interpretazioni da eseguirsi nel corso della stagione 1942-43: le opere prescelte erano «Wally» e «Valchiria». L'interpellata accettava di buon grado di cantare nella «Wally», mentre rifiutava la parte di «Brunilde» ritenendo essere il personaggio wagneriano non aderente al suo temperamento artistico. La scrittura della Cigna muniva conferma di comunicazioni ufficiali della Federazione dei lavoratori dello spettacolo ed i giornali lombardi dell'epoca ne davano notizia. Senonchè, quando venne reso noto il cartellone della stagione nel novembre scorso, il nome della Cigna non compariva. Alle di lei proteste, l'Ente ribatteva che il contratto della scrittura non era stato perfezionato, perchè non si era parlato del relativo compenso: soggiungeva ancora che il maestro concertatore De Sabata aveva chiaramente designato Ebe Stignani interprete nell'opera «Wally».

A questo argomentazioni opponeva la Cigna altri capitoli di prova intesi a dimostrare come il compenso fosse fissato d'autorità dall'ufficio collocamento di Roma; la Federazione dei lavoratori dello spettacolo aveva dato notizia scritta alla contraente come la direzione de «La Scala» avesse richiesto la signora Cigna per il periodo 1-17 gennaio 1943, e come questa scrittura fosse avvenuta pel tramite e con il concorso dell'ufficio di collocamento. Sosteneva infine l'interessata come massima prova di canto fosse avvenuta in modo tale da giustificare il provvedimento assunto nei suoi confronti. Interveniva anche nella vertenza il maestro De Sabata, il quale avrebbe precisato il suo atteggiamento, scrivendo all'artista in questi termini: «Ebbi a dire nei riguardi di «Wally», in epoca di preliminari intese con l'Ente autonomo concernente i programmi scaligeri, che, se avessi assunto la direzione di «Wally», avrei scelti il tale artista e la tale artista. Eccovi chiarito tutto ed ecco la vostra fine sensibilità a giusto riposo, poichè, come vedete, per nulla è in gioco il prestigio dell'arte vostra, che tante volte richiesi e della quale mi varrò ancora alla prima occasione».

Per riassumere i punti discordanti della vertenza, parrebbe, adunque, che la direzione de «La Scala» avesse scritturato la Cigna, mentre il maestro concertatore già si era soffermato sul nome di un'altra cantante. Di qui la citazione della signora Cigna, che ha chiamato ora in giudizio l'Ente de «La Scala» in persona del suo sovraintendente Carlo Gatti, chiedendo il risarcimento dei danni morali e materiali derivanti da quell'imperfetto contratto.

Incassa per proprio conto tre commissioni

per una Ditta che non esiste

Verbania, sabato sera.

Giorni fa un individuo, poi identificato per certo Aldo Foresi di Umberto, d'anni 28, da Prato Toscana), si presentava da tre esercenti di Verbania-Intra e, qualificandosi come rappresentante della Ditta C.I.P.A. di Robbe Roberto, con sede in Varese, riusciva ad ottenere commissioni per una certa partita di mercerie e profumerie con pagamento anticipato. Infatti, mentre i due esercenti versavano l'importo su un conto corrente aperto dal Foresi presso una Banca cittadina, il terzo pagava sul momento in contanti. Il Foresi ebbe in tal modo ad incassare alcune migliaia di lire.

Poichè l'arrivo della merce ordinata si faceva... sospirare, i tre esercenti cominciarono a sospettare di essere stati abbindolati e sporsero denuncia ai Carabinieri di Intra. Attraverso le indagini subito esperite è risultato che la Ditta C.I.P.A. non è mai esistita e che il nominativo di Robbe Roberto non è altro che il nome dell'amante del Foresi. Oltre all'aver truffato i tre esercenti il Foresi ha lasciato un conto di 3000 lire insoluto presso un albergo locale ove aveva alloggiato, con l'amante, per diversi giorni. I due sono stati denunciati.

Colto da pazzia si spoglia in chiesa

Genova, sabato sera.

Colto da improvvisa pazzia mentre nel pomeriggio di ieri si trovava nella chiesa delle Cl e e Sampierdarena, un uomo di c... ca 40 anni non identificato si spogliava degli indumenti. I fedeli presenti avvertivano i vigili della P. A. che provvedevano al trasporto dello sconosciuto all'ospedale dove venne posto in camera di sicurezza.

Il cadavere di una donna in una grotta

Roma, sabato sera.

In una grotta nei pressi di Macchiarauna è stato rinvenuto il cadavere di una donna identificata poi per Michelina Ciocci di anni 62 da Roma, senza fissa dimora. La morte risale ad alcuni giorni e sembra dovuta ad assideramento. Il cadavere è stato trasportato all'obitorio per le constatazioni di legge.

CRONACA

L'occhio spaccato da un pugno!

Le indagini della Polizia per accertare le cause del grave ferimento

Abbiamo dato ieri la notizia del grave ferimento del quale è rimasto vittima il signor Vincenzo Caramanno fu Giuseppe, di anni 58. Sceso a diverbio con tale Giorgio Falcetto, egli aveva ricevuto un tal pugno sull'occhio sinistro da ripetare in rottura del bulbo. Ora, a conclusione delle indagini, svolte dal Commissario di P. S. di Borgo Po, il fatto può essere quasi perfettamente ricostruito.

Il Caramanno, che è un anziano orafo, proprietario di un laboratorio già in via Maria Vittoria, aveva alle sunnominato e fatto eseguire dal Falcetto, alcuni lavori nella sua casetta in strada del Drosio numero 57. Ma quando costui gli restituì le chiavi, constatava smarrimento che alcuni oggetti, fra i quali un bracciale, il tutto per un valore di 600 lire, erano spariti. Quindi a comunicare il furto al Falcetto che stavano nei mesi si fa era stato sorpreso da alcuni manuali ad asportare della legna nella villa dell'ing. Bosco. Mal gli fu denunciato perchè temevasi di piccoli furti che però erano ricondotti dal Caramanno.

Ieri l'altro mattina, avendo la città il Caramanno s'imbattevo nella moglie del Falcetto, tale Rina Carpano di Guerino, di anni 26, la quale gli chiedeva giustificazione di alcune frasi che l'interpellato avrebbe detto sul conto del marito. Il Caramanno non si era ancora formato un'idea quando sopraggiungeva il Falcetto, il quale, senza altro, gli sferrava il tremendo pugno.

Un'appendice all'incidente è stata infine aperta dalla Polizia la quale ha accertato che la Carpano ha detto la verità dichiarando di essere stata, a sua volta, brutalmente assalita dal Caramanno, in dipendenza di tale spiacevole causa era caduta a terra riportando un grosso graffione ad una natica. Anzi, essa, nelle prime ore di ieri inattiva, prima di presentarsi al Commissariato, si era recata alle Molinette, ove i sanitari le avevano prestato le cure del caso giudicandola guaribile in 10 giorni. Ora si stanno, come, abbiamo detto, terminando le indagini per accertare se il Falcetto ha colpito con un corpo contundente e se la donna è realmente rimasta vittima di una spintone sferratole dal Caramanno. Ad ogni modo, il Falcetto è attivamente ricercato.

Posti gratuiti per scolari presso l'Educatorio «IX Maggio»

E' ancora disponibile presso l'Educatorio O.I.L. «IX Maggio» in Sardoneschia un certo numero di posti per organizzati indigenti frequentanti la IV elementare e la 1.a avviamento professionale a tipo industriale. Gli aspiranti sono invitati a presentarsi presso la Sezione Lavoro femminile del Comando federale (piazza Bernini 2) non oltre il 25 c. m. muniti della carta di assistenza gratuita.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Direzione Generale e il Personale di STET «Società Torinese Esercizi Telefonici» partecipa con parte al dolore del proprio dipendente Enrico Nada per la morte del di lui fratello

Emilio Nada